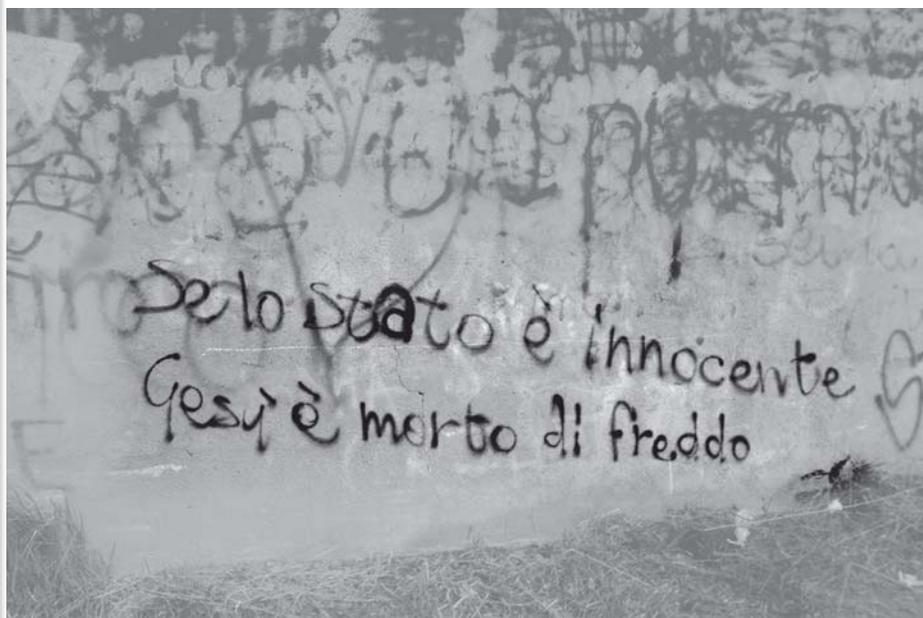


numero **8**
anno
quarantatreesimo
ottobre
2014



... visto su di un muro a Ceriale ...

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Emanuele Bruzzone, Giovanni Foschi, Maria Teresa Messidoro, Paolo Ricci, Ristretti Orizzonti, Ernesto Vavassori.

Direttrice responsabile: Angela Lano.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**
normale € 30,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 89,00 - **Confronti** € 69,00

Esodo € 51,00 - **Mosaico di pace** € 54,00

Il Gallo € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura novembre 2014 1-10 ore 21:00

chiusura dicembre 2014 5-11 ore 21:00

Il numero, stampato in 548 copie, è stato

chiuso in tipografia il 15.09.2014 e consegnato

alle Poste di Torino il 22.09.2014.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

A. Lano - La geopolitica del caos e le guerre di rapina pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (26) pag. 12

P. Ricci - Cristianesimo e "non umano" pag. 24

COSE DALL'ALTRO MONDO

M.T. Messidoro - Despues de 10 años pag. 22

INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE pag. 18

GIORNATA DEL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO pag. 31

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 9

R. Orizzonti - Per qualche metro e un po' di amore in più pag. 16

L. Jolly - Una festa antirazzista pag. 21

D. Pelanda - Lo strano caso dell'oratorio don Bosco pag. 26

A proposito della chiusura delle sedi ELLEDICI pag. 28

D. Dal Bon - ... e la speranza continua pag. 32

D. Pelanda - Intervista ad Antonio Thellung pag. 34

POSTA DEI LETTORI pag. 33

ELOGIO DELLA FOLLIA pag. 36

Nasce Atletico Diritti, squadra di calcio composta da migranti, detenuti e studenti

A Roma in campo in nome dell'integrazione, dell'anti-razzismo e dei diritti per tutti

Atletico Diritti è una squadra composta da immigrati, detenuti o ex detenuti, studenti universitari. La Società Polisportiva "Atletico Diritti" nasce dalle associazioni Progetto Diritti e Antigone con il patrocinio dell'Università Roma Tre. La squadra di calcio è stata iscritta per la prima volta al campionato di terza categoria. Le magliette dei giocatori saranno griffate Made in Jail.

Atletico Diritti è una realtà totalmente autofinanziata. Ma i costi sono tanti: l'iscrizione al campionato, il tesseramento dei giocatori, il magazzino, i palloni, le divise, i biglietti dell'autobus per le trasferte costano.

Per questo, per portare avanti questo progetto, c'è bisogno di tutti. Abbiamo lanciato una raccolta fondi sulla piattaforma indiegogo (<http://igg.me/at/atleticodiritti>), accompagnato da un video realizzato dai ragazzi dell'Angelo Mai (<https://www.youtube.com/watch?v=7JspFMES2S0>). È possibile sostenerci attraverso il conto corrente bancario di Progetto Diritti onlus - IBAN IT76 V056 9603 2000 0000 6623 X37 - Causale: Atletico Diritti.

Dateci una mano. Portateci DIRITTI ALLA VITTORIA.



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

La geopolitica del caos e le guerre di rapina di imperatori e califfi

A rischio è l'Umanità



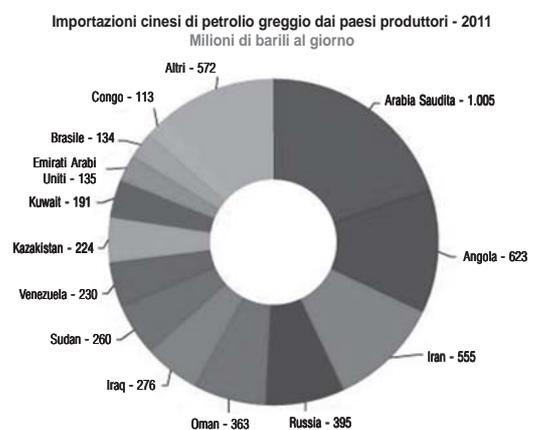
La metamorfosi di Obama 2008-2012

di Angela
Lano

Il fatto che il presidente degli Stati Uniti d'America sia un uomo di colore, brillante, di "sinistra", esteticamente bello e premio Nobel per la Pace, significa che il pianeta è in buone mani?

Certamente no. Ciò è ovvio a molti, ma non a tutti. C'è ancora molta gente, anche in Italia, totalmente fiduciosa in Barack Hussein Obama e nelle sue guerre "democratiche" o "umanitarie". I social network sono un luogo fantastico per studiare la natura umana: liberi dalla presenza fisica degli altri, riusciamo a tirar fuori parte di ciò che siamo e pensiamo. E la stupidità dilaga con la stessa velocità della rete, potenziata dai media "tradizionali", che, come nella passata decade, gettano benzina sul fuoco della guerra "globale" contro il terrorismo islamico e contro la Russia.

L'Impero ci sta portando al terzo conflitto mondiale, con il sorriso un po' nevrotico del Bell'Obama.



Fonte: Amministrazione USA per l'Informazione sull'Energia e FATTI sull'Energia Globale

Gli elementi ci sono tutti: crisi economica, disoccupazione, crolli finanziari, mancanza di risorse (in realtà, “solo” mal distribuite). Il casus belli, l’Imperatore di turno lo trova sempre: questa volta sono l’Ucraina e il Califfo al-Baghdadi.

La Russia è nel mirino di Zio Sam da molto tempo, così come la Cina, che in Africa sta portando via ampie fette del mercato agli Usa, e il cui fabbisogno di petrolio è in crescita.

E comunque, se il nemico non c’è, lo inventano. L’Imperialismo deve nutrirsi e non esiste niente di meglio che una guerra per far fuori umani di troppo, accaparrare nuove risorse, ricostruire sulle immense macerie...

Gaza è un esempio locale di ciò che la Lobby trasversale imperiale fa a livello globale.

A loro non interessa affatto se noi siamo d’accordo. Tuttavia, poiché esistono istituzioni del cosiddetto “diritto internazionale” (in realtà strumenti della Nato), la forma deve essere salva: per scatenare nuove guerre hanno bisogno che tutti noi, piccoli e impotenti umani, diamo il “consenso” morale. E come fanno per indurci a dare il consenso alle loro guerre di rapina e sterminio?

Esattamente come stanno facendo in questi mesi, anni: costruendo nemici paurosi e inducendoci a credere che per salvarci dobbiamo distruggerli. Come nei thriller o negli horror: alla fine ci spaventano così tanto che quando arriva il rambo e spara all’impazzata contro i “mostri” ci sentiamo sollevati.

La tecnica è quella, ben collaudata, di Hollywood applicata ai media e alle nostre manipolabili menti.

Ora crediamo che i Russi siano cattivi e che il Califfo di Iraq-Siria sia un pericolo per l’Umanità, così non ci rendiamo conto di quanto siano strumentali al war-game imperiale, lui e i suoi giovani invasati e dal cervello “lavato” con la propaganda.

Media tradizionali e social network ci scaricano addosso notizie sempre più orripilanti sulle azioni del “califfo” sociopatico, quando le stesse gesta criminali, dirette contro la Siria di al-Assad e contro le minoranze cristiane e musulmane erano taciute fino a un anno fa. Allora erano considerate “opere patriottiche” da tanti (in Italia c’era chi ne tesseva l’elogio e non era ammessa alcuna critica - ricordo bene gli attacchi che ricevetti da più parti). Ora, gli stessi orrori contro cristiani, donne, e musulmani stessi (sono *takfiri*, quindi si rivolgono anche contro i “fratelli” che non la pensano come loro) fanno scalpore.

Fino a non molto tempo fa, non c’era un giornale occidentale che fosse interessato a fare un servizio su queste bande, in quanto esse erano, in qualche modo, “alleate” dell’Impero. Ora che, forse (ma è ancora tutto da vedere), si sono messe in proprio e hanno posto le mani sui pozzi di petrolio “imperiali”, l’Occidente si ricorda che sono violente, barbare, intollerante con chiunque non sia il loro clone.

Tuttavia, qualunque studioso di storia dell’Islam si accorge che questi non sono “veri” musulmani, cioè, non seguono la Tradizione. Infatti, essi rapiscono o uccidono donne e bambini; devastano; stuprano, ecc., violando delle precise regole riportate dalla *sunnah* (la tradizione del Profeta e dei suoi Compagni): esistono vari *hadith* (detti del profeta Muhammad) che proibiscono l’uccisione di innocenti durante le guerre - donne e bambini compresi - e la mutilazione dei corpi. Proprio il contrario di ciò che sta facendo l’ISIL/ISIS/Califfato di Siria e Iraq. È vero che ci sono detti che autorizzano gli assalti notturni contro gli infedeli, anche nel caso in cui, non intenzionalmente, venissero colpite donne e bambini. La non intenzionalità è, dunque, fondamentale, e non si può dire che nel deliberato ratto e immolazioni di innocenti, il Califfo sia rispettoso del dettame islamico.



Le forze di sicurezza irachene mostrano una bandiera di un gruppo di Jihadisti catturati durante un’operazione effettuata per riguadagnare il controllo di Dallah Abbas, vicino a Baghdad

L'intenzione, *niyyah*, nell'Islam è fondamentale. Si può ingannare l'uomo ma non Dio.
 Storicamente, l'Islam è la via mediana, la tolleranza, l'assimilazione.
 L'estremismo, con tutte le sue diramazioni, è un'innovazione, *bid'a*, della modernità.

Queste gang ormai imbottite di petrolio e soldi sono squadroni della morte in stile "Cia in Nicaragua"... Vi ricordate cosa fecero le squadre della morte addestrate dalla Cia negli anni '80 in vari Stati latinoamericani, tra cui Salvador e Nicaragua?

Ecco, le gang di takfiri le ricordano da vicino...

Al-Baghdadi e la sua gang di psicopatici sono un danno, morale e politico, prima di tutto per l'Islam e il Medio Oriente, e, a livello geopolitico, vanno letti nella loro corretta posizione all'interno del Risiko occidentale-israelo-saudita, cioè dei loro storici sponsor e addestratori.

Il risiko mondiale

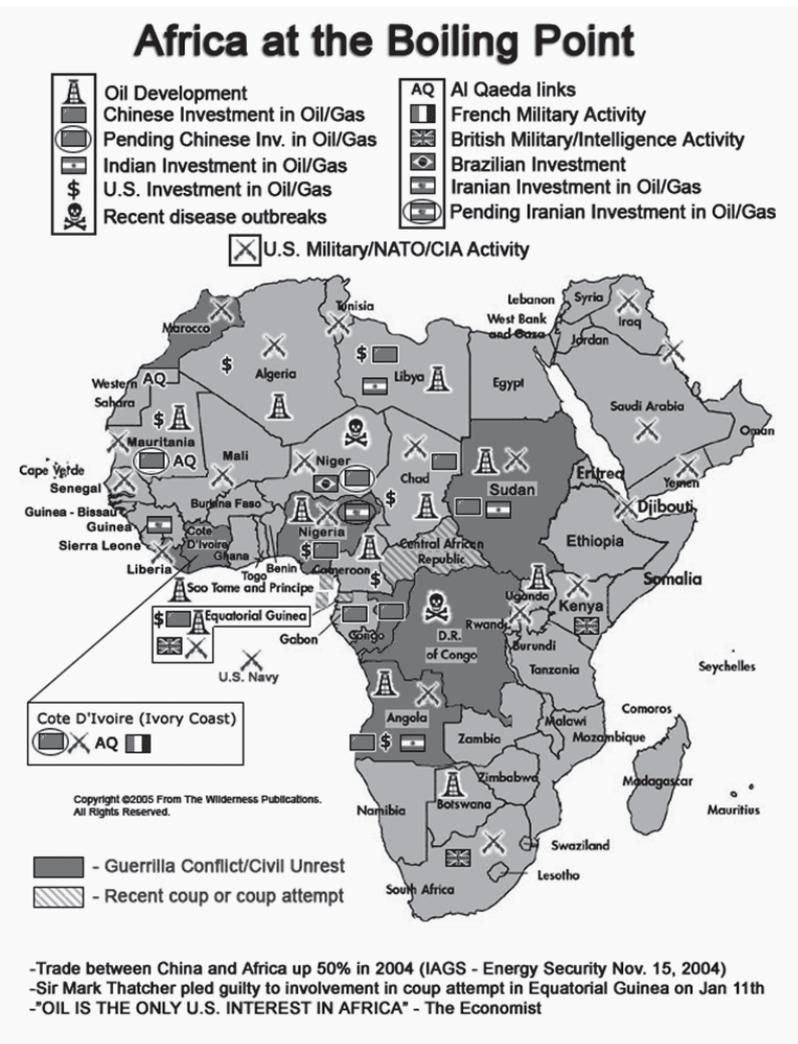
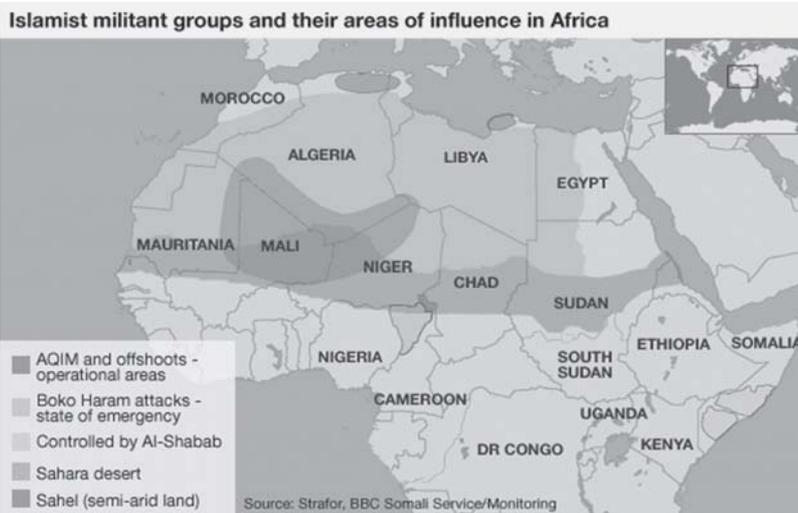
Osservando lo scacchiere mondiale, le politiche Usa, la cartina delle risorse naturali di Africa e Asia, sorge una domanda: al-Qaida e l'ISIL sono gli strumenti dell'Impero contro le potenze del BRIC e del MO?

Contro la Russia hanno scatenato gli "indipendentisti" dell'Ucraina; contro l'India ora c'è la nuova filiale di al-Qaida; nel Medio Oriente (obiettivo ultimo, l'Iran) scorrazzano le gang di takfiri e qaedisti; in Africa, il network di al-Qaida è ben posizionato nelle regioni piene di risorse naturali e potrebbe avere lo scopo di contrastare l'avanzata commerciale della Cina.

Ci manca il Brasile... Certamente l'Arabia Saudita, che si sta muovendo anche qui attraverso fondazioni varie, ci sta lavorando... E il Bric è servito a dovere.

L'Impero ha bisogno di guerre e conflitti per mantenere il dominio sulle regioni del mondo ricche di risorse, per contrastare antagonisti commerciali - Russia, Cina, India, per esempio -; per utilizzare l'enorme stock di armamenti; per stimolare l'economia, per uccidere la popolazione mondiale in eccesso. È così da molto tempo, e noi, con le nostre paure e stupidità, ogni volta, forniamo loro la giustificazione morale.

Andatevi a riprendere gli articoli scritti dai nostri media tradizionali tra il 2001 e il 2003, nella fase che portò alle guerre contro Afghanistan e Iraq, e vi accorgete che le dinamiche della propaganda (la costruzione del consenso) sono sempre le stesse. Non si prendono neanche il disturbo di cambiarle, tanto conoscono la psicologia umana! Sanno che basta far vedere gli "ex comunisti" e i



“barbuti islamici” in azione che il mondo scatta sull’attenti.

Forse c’è qualcosa che non funziona nell’Ho-mo Sapiens... O forse, come spiega l’Islam, quando Dio scacciò Shaytan, il diavolo, dal paradiso, insieme ad Adamo e Eva, gli concesse di lasciarlo vagare sulla Terra a tormentare gli uomini, per testarne la fede e le buone intenzioni. Ed evidentemente, gli umani sono molto sensibili al “sussurro” del diavolo.

Epoca orwelliana

Viviamo nell’epoca orwelliana. Della Fine dei Tempi. Di Kali Yuga o di Mappo, com’è definita rispettivamente nei Libri sacri semitici, nell’Induismo e nel Buddismo, e nelle “religioni ancestrali”.

Tutti concordano nell’annunciare e delineare un’epoca particolare della Storia dell’Umanità, dove violenza inaudita, ingiustizia diffusa e radicata, capovolgimento della verità e dei fatti, Sonno della Ragione, dominano sovrane, come effetto di un Male e di Forze oscure e negative diffuse sulla Terra. E dove ingiustizia e guerre sono spacciate per giustizia e pace; menzogne sono chiamate verità; i fatti sono distorti e manipolati; pulizie etniche e genocidi, assassini di massa sono definiti “diritto di difesa” da parte di eserciti potenti; guerre non convenzionali con armi di distruzione di massa sono propagate per “interventi umanitari”. Guerre di rapina coloniale e imperiale sono definite “operazioni di democratizzazione”.

Il linguaggio, la parola, manipolate, vengono usate come veicolo di menzogne e distruzione. Una comunicazione diffusa da media tradizionali occidentali e arabi si fa osceno strumento di morte e di inganno globale, al servizio di una potente lobby di avidi rapinatori di risorse terrestri e di vite umane. Una lobby dominata da una cupola mafiosa di poche famiglie, trasversale a Ebraismo, Cristianesimo e Islam, in violazioni dei precetti morali di tutte e tre le religioni.

È una lotta sempre più evidente e sempre più forte tra Male e Bene, Oscurità e Luce di cui la Palestina è il centro per eccellenza, in quanto culla delle tre religioni semitiche e crocevia di tante e storiche culture e fedi.

I mezzi di informazione ufficiali sono al servizio di chi vuole tenere in pugno l’umanità, asservendola agli Adoratori del Vitello d’Oro, a Mammona.

In cinque settimane di genocidio contro Gaza, i sionisti hanno tentato di convincere il mondo intero che Israele aveva diritto a difendersi. Difendersi da chi? Da che cosa?

Le “false flag” che hanno portato al massacro di oltre 2000 gazawi

Il 12 giugno vennero rapiti, e subito uccisi, tre adolescenti, coloni e soldati, di un insediamento israeliano di Hebron.

Fino a quel momento, non c’erano né razzi né altre attività della resistenza palestinese ai confini con Israele, come scrive **Rabbi Bruce Warshal nel suo pezzo: “Who started this war?”**

Uno dei tre ragazzi rapiti telefonò al numero israeliano “911” dicendo: “Mi hanno rapito”, e poi spari, lamenti e un canto in arabo. L’auto abbandonata con fori di proiettili e il Dna dei tre ragazzi venne subito ritrovata, la sera stessa. La polizia israeliana, come emerse dopo settimane dalle dichiarazioni della stessa, non aveva dubbi: i giovani coloni erano già morti. Tuttavia, questa basilare informazione non fu divulgata né ai media e tantomeno ai genitori disperati, per decreto di Netanyahu, che da vero criminale di guerra aveva ben altri piani: una guerra unilaterale contro Gaza, appunto.

Israele avviò dunque una ricerca dei tre ragazzi che sarebbe durata 18 giorni, durante i quali avrebbe messo la Cisgiordania, i Territori del ‘48 e Gerusalemme Est a ferro e fuoco, assaltando città e villaggi, case, scuole, moschee, centri caritatevoli, e imprigionando centinaia di palestinesi.

La ricerca dei tre giovani già morti coinvolse lo stato sionista per intero e l’Occidente, compresa l’Italia, dove anche a Roma campeggiavano, da luoghi pubblici, poster enormi, mentre l’orrido stratega Netanyahu già sapeva che la campagna di “salvataggio”, il “riportiamo a casa i nostri ragazzi” era una finta malvagità e sadica per giustificare nuove pulizie etniche. Sacrificò la disperazione di genitori e familiari, e scatenò un odio pari a un’ondata di razzismo nazista contro i Palestinesi.

Una febbre di vendetta contro i Palestinesi divampò in tutta la Cisgiordania e una gang di giovani coloni rapì e arse vivo un adolescente, in un rito di biblica memoria, facendogli bere benzina anziché piombo fuso. E altri bimbi scamparono miracolosamente ad analoghi tentativi di sequestro e morte rituale grazie alla prontezza di passanti.

L'obiettivo di Netanyahu era superiore a ogni considerazione logica: era quello di attaccare Hamas, distruggere il governo di coalizione nazionale palestinese faticosamente costruito dopo anni di conflitto interno, ogni possibilità di negoziato che conducesse alla creazione di uno stato moncherino su territori-bantustan; e, soprattutto, da buon sionista, continuare a controllare le fonti energetiche ed economiche del popolo di Palestina.

Lo stesso 12 giugno, infatti, Netanyahu dichiarò, senza uno straccio di prova - ma tanto sapeva che per l'Occidente non ce ne sarebbe stato bisogno - che era stato Hamas a rapire i tre giovani. Solo chi conosce la politica di Hamas e sa che non è nella sua linea uccidere soldati rapiti, quanto, invece, quella di tenerli in vita per scambiarli con i prigionieri politici, come avvenne nel 2011, con l'accordo Shalit (il militare rapito contro 1000 prigionieri), non ha mai creduto alla menzogna del primo ministro israeliano. Questi ha persino parlato di "prove" della colpevolezza di Hamas, prove che, ovviamente, non sono mai state rese pubbliche, in quanto inesistenti. Infatti, i tre ragazzi erano stati rapiti da un clan di provocatori di Hebron. La resistenza palestinese non c'entrava nulla.

Il 30 giugno, dopo tre settimane di violenze contro la Cisgiordania, la polizia "ritrova" i tre cadaveri e ammette che il colpevole non è Hamas, tuttavia, il 1° luglio, Israele bombarda la Striscia, sostenendo di voler punire Hamas. Né gli israeliani né l'Occidente raccolgono la comunicazione della polizia, né la assimilano. La propaganda è più forte della verità, e i tre giovani morti sono ormai il simbolo "eroico" che unisce una società sconsigliata e malata. Ottusità di cui Netanyahu ha bisogno per il suo nuovo sterminio di Palestinesi. Così, l'8 luglio, Israele dichiara guerra alla popolazione della Striscia, chiusa in gabbia da otto anni, senza possibilità né di difendersi a pari forze né di scappare.

Israele attacca. La Resistenza palestinese risponde come può. Tutte le fazioni, e non solo Hamas, come i nostri media stupidi ci raccontano, e come fanno eco sinistra e destra islamofobiche.

E così, quasi 2000 Palestinesi vengono immolati nel nuovo olocausto perpetrato dalle forze sioniste, pari per crudeltà, sadismo e follia, all'Inquisizione "cristiana" dei secoli passati, agli squartatori colonizzatori in America Latina, e ai nazisti.

Le false paure di Israele

Israele non teme alcuno stato arabo, perché, chi più chi meno, sono quasi tutti suoi amici e collaboratori, per amore, per affari o per ricatto. Nessuna minaccia arriva da Giordania, Egitto e petro-monarchie del Golfo. Anzi, arrivano soldi per tenere in scacco i Palestinesi e Hamas. E poi altri soldi per ricostruire la Striscia bombardata, in un business perverso e disumano.

L'Anp di Abbas è un quisling dagli accordi di Oslo, un disastro storico-politico di enormi proporzioni, che diede impulso a una colonizzazione esponenziale di Cisgiordania e Gerusalemme.

La principale ragione di questa nuova guerra israeliana contro la Striscia di Gaza è la presenza di giacimenti di gas a largo delle coste palestinesi: Israele non vuole l'autonomia energetica della Striscia, come la Israeli Lobby, in generale, non vuole quella dell'Europa.

Gli obiettivi di Israele, infatti, non sono i razzi di Hamas e della resistenza, i tunnel o altro, ma il controllo delle fonti energetiche e idriche palestinesi, dei soldi dell'Anp (tasse e rimesse varie), e, di fatto, la pulizia etnica della popolazione palestinese.

La propaganda israeliana, *hasbara*, veicolata dai media, ha raccontato ben altre "verità", e cioè che Hamas ha iniziato le aggressioni, che s'è fatto scudo di donne e bambini, che Israele si stava difendendo dai terroristi, e che questo, nella sua operazione militare contro Gaza, ha provocato "danni collaterali", cioè vittime civili, come errore e non come volontà precisa di genocidio.

Informazione e manipolazione, e la "rivoluzione" dei social network

Se un Tg mandava in onda un servizio sui morti di Gaza, immediatamente dopo doveva "equilibrare" con un ridicolo reportage da qualche cittadina israeliana colpita dai razzi palestinesi, dove gli abitanti, ripresi come le vere vittime, raccontavano il loro "dramma" quotidiano e delle sirene che annunciavano qualche missile artigianale in caduta libera.

Due realtà bene diverse - una tragedia, un genocidio calcolato con sadica precisione - e il disagio causato da sirene e razzi - venivano messe sullo stesso piano, anzi, la seconda trovava molto più spazio della prima, in un comico, se non fosse stato vergognosamente immorale, tentativo di tenersi buoni i pericolosi

amici sionisti evitando ritorsioni contro le redazioni giornalistiche.

Un Tg e un servizio peggiore dell'altro hanno tentato, ancora una volta, di oscurare le menti, manipolare le coscienze. E certamente con chi era già prevenuto e allineato alla propaganda sono riusciti nel loro intento, ma un numero sempre crescente di persone, in Italia, Europa e nel resto del mondo, ha utilizzato i social network per informarsi, attingendo, in tempo reale, notizie, corredate da foto inequivocabili, su ciò che realmente stava accadendo nella Striscia di Gaza.

È stata la sconfitta di Israele, della sua potente lobby e dei suoi ascari dell'informazione asservita. Una sconfitta morale, politica, mediatica. Non certo militare.

Sul piano militare, per quanto la resistenza palestinese - tutta quanta e non solo Hamas, come i media ci raccontavano - abbia assestato un duro colpo all'esercito israeliano, durante l'invasione di terra, provocando un numero elevato di morti tra i soldati, è impensabile poter sconfiggere la super-tecnologica macchina di morte israeliana, rifornita dall'Occidente intero, Italia compresa, e con alle spalle banche e lobby finanziarie.

La rete dei social network - Fb, twitter, whatsapp, siti, piccole agenzie stampa, ecc. - è ormai capillarmente diffusa e strumento molto utilizzato da giovani e adulti, assetati di verità e fatti non manipolati.

È stata una "rivoluzione mediatica" di massa, con milioni di persone in tutto il mondo che si sono scambiate informazioni, che sono scese in piazza - 150 mila solo a Londra -, che hanno mandato email di protesta ai gior-

nali, che si sono fatte "bannare" dai siti dei media tradizionali a causa di post di condanna di Israele.

Un pubblico trasversale, globale, indignato, ha attinto a notizie in modo autonomo, bypassando e snobbando i potenti media tradizionali. Un dato di cui tenere conto.

Per la prima volta, a livello di "massa", e senza timori di essere accusati di "anti-semitismo", sono stati usati termini come "genocidio", "sterminio", "olocausto" in riferimento ai massacri sistematici di Palestinesi, e "nazismo" nei confronti di Israele.

Ebrei americani anti-sionisti hanno creato una mailing list chiamandola "olocausto di Gaza". Altri hanno manifestato con grande sdegno contro i crimini israeliani. Insomma, l'Operazione "Protective Edge" (Barriera protettiva) ha rotto le barriere della disinformazione e della mistificazione linguistica, e ha scatenato la libera critica e condanna allo stato più canaglia del mondo e alla sua mafiosa e potente lobby.

Il mondo ha iniziato a vedere Israele per ciò che è: un'entità coloniale oppressiva, violenta, nazista. Una minaccia non solo per il Vicino e Medio Oriente, ma per l'Umanità intera, in quanto emanazione di una potente e malvagia lobby, trasversale a ebraismo-cristianesimo-islam. La lobby sionista, appunto, di cui sono parte esponenti di famiglie del mondo finanziario, industriale e bellico, appartenenti a culture diverse ma ad una sola religione: quella del Vitello d'Oro, del dio denaro e dell'enorme, malvagio, potere che ne deriva.

Una lobby che, a livello materiale, domina il mondo occidentale e arabo, ma che non può dominare le menti, i cuori, le intelligenze, a meno che queste non glielo permettano.

Fonti

<http://www.crescent-online.net/2014/09/isis-the-plan-to-remake-syria-and-iraq-ayeshalam-4627-articles.html>

<http://www.informationclearinghouse.info/article39555.htm>

<http://www.globalresearch.ca/israel-steals-gazas-offshore-natural-gas-15-billion-deal-with-jordan/5399736>

<http://italian.irib.ir/analisi/articoli/item/167577>

<http://www.infoPal.it>

Tutta la redazione di Tempi di fraternità porge sentite condoglianze al presidente Danilo Minisini e famiglia per la perdita della mamma.

a cura di
Minny Cavallone
 minny.cavallone
 @tempidifraternita.it

Siamo giunti al termine di un'estate particolarmente capricciosa e anomala, frutto certamente anche dei mutamenti climatici indotti dalle attività umane. Fenomeno di cui si parla, ma per cui ben poco si fa. Idem per il dissesto idrogeologico e per l'eccessivo consumo del suolo che causano danni e vittime.

Si apre un autunno ricco di problemi e di incognite. Renzi, col suo linguaggio arrogante e scanzonato assicura che non sarà "caldo" nel senso sociale e che, grazie ai provvedimenti governativi, molte cose andranno meglio. Analizzando alcuni di questi progetti ne risulta un quadro diverso, almeno a mio parere.

Guerre, violenze. Difficoltà di sperare e di agire

Gli avvenimenti che riempiono le cronache di questo periodo sono tanti, ma ne emergono tre:

- La marcia dell'ISIS e le conquiste degli uomini del califfato;
- I fatti dell'Ucraina;
- Le vicende di Gaza, di Israele e della Palestina.

In realtà tutto il Medioriente è coinvolto in attentati, guerre civili e repressioni. Si pensi, ad esempio, all'Egitto un anno dopo il golpe di Al Sisi ed alle persecuzioni degli avversari denunciate, tra l'altro, dalla scrittrice Ahdaf Soueif.

Tuttavia ciò che impressiona maggiormente sono le immagini dell' "esercito" dell'ISIS e il sogno del Califfato così medioevale, barbaro e feroce, con gli ostaggi sgozzati nel deserto, con le atrocità contro tutte le minoranze religiose, con la pretesa delle conversioni forzate e dell'imposizione della Sharia. Un fanatismo religioso che uccide in nome di Allah... cose che sembravano sepolte nella notte dei tempi e invece...

Il colore nero dominante e funereo, il desiderio di suscitare terrore, i giovani fanatici anche occidentali e non sempre di "seconda generazione" che si arruolano in questo esercito, i giornalisti e i cooperanti uccisi (anche in altre zone di conflitto) sono tanti che non si riesce neppure a citarne i nomi e le popolazioni costrette a fuggire e ad affidarsi al difficile aiuto delle varie ONG.

Insomma un incubo che supera le più macabre fantasie... e i bombardamenti apparentemente "asettici" sembrano meno feroci perché meno spettacolari. In questa situazione occorre ragionare, capire le cause e operare per arrestare questo fenomeno con metodi diplomatici: conferenza sotto l'egida dell'ONU, coinvolgimento anche di Paesi nascostamente sostenitori, rimozione delle responsabilità occidentali...

Comunque nei primi momenti la resistenza dei Kurdi Peshmerga e anche PKK è servita ad arginare l'avanzata.

A proposito del PKK occorre ricordare che, in ossequio alla Turchia, erano bollati come terroristi e il leader Ocalan è stato rapito e incarcerato. Eppure una sua proposta risulta molto ragionevole: creare una federazione sovranazionale autonoma ma non indipendente che unisca i Kurdi dell'Iraq, della Siria e della Turchia, ma non intacchi l'integrità di questi Stati.

Iniziative di pace - Che fare ora?

Mandare armi e bombardare non serve, servono le iniziative diplomatiche (disinteressate) e tante iniziative umanitarie a favore dei profughi.

Essi sono tanti e provengono anche da altri Paesi e non è possibile fermarli. Qui si inserisce la questione Frontex plus - Mare nostrum ecc.

Carlotta Sami, portavoce UNHCR in Italia afferma: "L'UE deve adottare misure, che permettano loro di attraversare legalmente il Mediterraneo, e attuare una interpretazione

RIFORMA" del SENATO

elastica del regolamento di Dublino che faciliti i ricongiungimenti familiari". L'accoglienza ovviamente potrà essere anche solo temporanea in attesa di risolvere le crisi. L'impegno per la pace è difficile, ma più che mai necessario anche per le altre guerre. Come afferma con passione anche papa Francesco. Tutto può servire: combattere il commercio delle armi, pregare, informare, ecc.

Intanto sono in programma iniziative pacifiste: non solo la marcia Perugia Assisi, ma anche giornate di mobilitazione. Una si è svolta il 13 settembre in Sardegna contro le basi militari e l'inquinamento da esse provocato.

La NATO, nell'ultimo vertice, ha espressamente richiesto ai 28 stati membri l'aumento delle spese militari. L'Italia non ha obiettato nulla, anzi le ditte produttrici si mostrano "entusiaste". Invertire la rotta sarà molto difficile così come è difficile far approvare in Parlamento emendamenti contro gli F35.

Ucraina

I combattimenti si sviluppano a fasi alterne ma i pericoli e le sofferenze delle persone sono sempre pesanti. Ci sono ovviamente questioni economiche e strategiche che guidano i comportamenti della Russia, dell'attuale governo di Kiev e dei Paesi occidentali. Non abbiamo qui lo spazio per analizzare la complessità e individuare le responsabilità. Tuttavia si può notare la tendenza all'allargamento ad Est della NATO (costruzione di cinque basi che, a parte le questioni formali, violano l'equilibrio stabilito con gli accordi precedenti). E allo stesso modo inquietano i simboli nazisti sulle divise di alcuni gruppi paramilitari che appoggiano le milizie ucraine e l'uccisione della deputata Samsonenko che aveva denunciato la corruzione di alcuni oligarchi.

Gaza, Israele, Palestina

Dopo i sanguinosi 50 giorni di scontri-aggressione che ha provocato a Gaza oltre 2000 morti, feriti e distruzioni e, questa volta anche in Israele, seppure in misura molto minore, si è giunti ad una tregua. È stato firmato un accordo sulla base delle proposte egiziane, anche se la prospettiva del raggiungimento di una pace equa è a dir poco incerta.

Israele ha ottenuto un cessate il fuoco illimitato e incondizionato da parte di Hamas, Gaza e la Palestina hanno ottenuto la riapertura dei valichi per gli aiuti umanitari, per i materiali di costruzione, l'allargamento dell'area di pesca a sei miglia marine che diventeranno poi dodici, i fondi per la lunga e difficile ricostruzione curata dall'esecutivo unitario (ANP più Hamas).

Solo in seguito però Al Cairo i negoziati riguarderanno le questioni più complesse: dotare la Striscia di un porto e di un aeroporto, scarcerare i numerosi prigionieri politici detenuti in Israele, allentare le restrizioni agli spostamenti dei Palestinesi. L'ANP intende proporre un "piano di pace" chiedendo contemporaneamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una risoluzione con la data del ritiro di Israele dai territori occupati e con l'accettazione della proclamazione dello Stato di Palestina.

Queste speranze però si scontrano con l'atteggiamento ambiguo del governo di Netanyahu che, proprio pochi giorni dopo la firma dell'accordo, ha compiuto un gesto molto grave: l'annuncio della costruzione di una nuova colonia di 400 ettari, una vera città, tra Betlemme ed Hebron!

Torniamo in Italia: governo Renzi

Nel programma dei 1000 giorni, nei vari capitoli dainomi fantasiosi ("Sblocca Italia", "Patto educativo", ecc.) sono toccati tutti i temi, dalle riforme istituzionali al lavoro, dall'economia alla scuola, alla giustizia... Molti sono i pareri critici che io condivido, ma che qui lo spazio non permette di esporre.

Mi limiterò quindi ad alcuni punti.

- L'attacco ai diritti dei lavoratori e non solo all'emblematico articolo 18. I sindacati, in risposta, in questo mese hanno indetto due scioperi, uno, entro il 10 della CGIL, l'altro, della FIOM il 25;
- Il blocco dei contratti del Pubblico Impiego a cui hanno "minacciato" di reagire anche le forze dell'ordine (ottenendo qualche miglioramento). Resta però sempre aperto il problema di come evitare, da parte di alcuni di loro, comportamenti violenti ai danni dei cittadini, che dovrebbero essere invece difesi, come nel caso del diciassettenne Davide Bifulco;
- Le grandi opere nocive per l'ambiente, come rilevato da Legambiente;
- La trasformazione della scuola in senso sempre più meritocratico e "produttivistico" senza peraltro che vi siano destinate le necessarie risorse;
- La questione del rispetto del Fiscal Compact e dei vincoli europei, che dovrebbero conciliarsi con la flessibilità dell'UE, cosa che appare impossibile. La minoranza stessa del PD chiede che l'articolo 81 della Costituzione venga cancellato, ma sembra difficile che il tema possa essere trattato in segreteria. Di questo tema hanno parlato anche Barbara Spinelli al Parlamento europeo e Alexis Tsipras a Cernobbio di fronte agli esponenti di Confindustria;
- Le Riforme Costituzionali sono funzionali alla trasformazione della democrazia in senso "più autoritario". Basti pensare al **memorandum del 2013 della J. P. Morgan** che in pratica dava ordini ai governi (cambiare le costituzioni "troppo socialiste" dei Paesi dell'Europa mediterranea). È grave che ben pochi abbiano denunciato questa ingerenza: Gustavo Zagrebelsky, Raniero La Valle, Marina Valcarengi, Lorenza Carlassare e pochi altri. Sul tema si è impegnato molto **Il Fatto quotidiano**, con un appello che ha raccolto più di 255.000 adesioni.

Due film importanti

Trattativa Stato-mafia

Altro tema importante è quello della trattativa Stato-mafia dei primi anni '90 a cui Sabrina Guzzanti ha dedicato un film presentato a Venezia di cui però si è poco parlato. Eppure, se non si dà a questi temi la necessaria attenzione, le mafie possono riprendere molto potere (vedi le minacce di Riina a don Ciotti e a Di Matteo e altri attacchi ai magistrati).

Una bella commedia

Molto diverso dal film della Guzzanti ma altrettanto interessante è **Io Rom romantica** di Laura Halilovic, una simpatica commedia tra autobiografia e sorriso, in cui la protagonista parte dal quartiere della Falchera di Torino verso Roma per diventare regista vivendo, anche con umorismo, le contraddizioni tra tradizioni familiari e aspirazioni all'autonomia.

L'altro 11 settembre

Undici settembre, data funesta cui il mondo associa immediatamente la tragedia odiosa delle torri gemelle, che negli USA ricordano con due fasci di luce che illuminano il cielo. Nessuna luce invece illumina il ricordo dei 254 lavoratori bruciati vivi e dei 55 rimasti feriti l'11 settembre del 2012, quando a Karachi, in Pakistan, prendeva fuoco una fabbrica di abbigliamento che lavorava per KIK, noto marchio tedesco che aveva commesse nelle tre fabbriche teatro dei più grandi disastri umanitari degli ultimi anni: oltre alla Ali Enterprises, la Tazreen Fashion e il Rana Plaza, entrambe bangladesi.

Un'ultima, brutta, notizia

L'ultima notizia, giunta mentre si chiude il numero, è purtroppo tragica: la barbara uccisione di tre suore saveriane in Burundi. Le circostanze non sono chiare, ma ciò che è certo che erano operatrici di pace tra persone di diverse etnie e forse anche questo ha destato odio contro di loro.

Kata Matthaion Euangelion (26) *Vangelo secondo Matteo*

“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.**

Se voi, infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”

Mt 6, 7-18 (terza parte)

di Ernesto
Vavassori

a cura di
Germana Pene

LIl Padre Nostro non è una formula e anche del testo ne abbiamo due versioni diverse, in Matteo e in Luca dove è più breve, poi in Marco non c'è il testo, ma c'è il senso della preghiera disseminato in tutto il suo vangelo, così come in Giovanni che lo riassume nel capitolo 17, in quel lunghissimo discorso che fa fare a Gesù all'interno del cenacolo. C'è anche chi lo individua nella lettera ai Galati di Paolo: *“E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!”*¹; e ancora nella lettera ai Romani: *“Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».* Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio”², e ancora

nella lettera agli Ebrei: *“Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì”*³.

È importante capire, quindi, che il Padre Nostro non è una formula, non è una preghiera nel senso che Gesù non ha voluto codificare il suo messaggio in un testo scritto, con parole definitive, ma ha usato una lingua popolare ed effimera com'era il dialetto aramaico e abbiamo visto come gli evangelisti ritoccano, aggiungono, tolgono, proprio perché Gesù non voleva comunicare una formula cristallizzata, da ripetere fedelmente, anche se poi noi è così che usiamo questa preghiera, mettendola ovunque, superficialmente, riducendola alla preghiera più abusata e disprezzata nella Chiesa.

Questa preghiera di Gesù, invece dovrebbe bruciarci, come se prendessimo in mano il fuoco, invece di usarla superficialmente in ogni occasione, come il prezzemolo... o inventando coroncine a qualche santo, infarcite di Padre Nostro... è il religioso, il mercato del sacro che crede di commerciare con Dio.

Il Padre Nostro non è una preghiera, è come un fuoco, un gemito, il gemito di una passione per la vita e Gesù, quando pronuncia questa parola "Abbà", ci sta lasciando le penne ed è talmente angosciato che è tentato di cercare un'altra via, se possibile. Lui stesso si chiede se non c'è un altro modo se non quello di stare dentro la vita fino in fondo, fino a lasciarci tutto, così, in questo modo. Più che una preghiera, il Padre Nostro è uno stile, per cui possiamo pregare come lui ha fatto. È il "come" nel pregare che conta molto di più del contenuto. Questo, nel vangelo di Giovanni è molto chiaro, quando nel cenacolo Gesù dice ai suoi "Amatevi gli uni gli altri **come** io ho amato voi".

Tutta la differenza cristiana rispetto alle altre religioni, alle altre culture o modi di amare, sta tutta qui, in questa particella "come". Ecco perché Gesù non ha insegnato formule ma ha fatto vedere "come" si sta davanti a Dio e lo ha fatto vedere soprattutto lì, nel Getsemani, oltre che nel cenacolo, lavando i piedi ai discepoli. Davanti a Dio si sta da servi, ma è soprattutto nel Getsemani che Gesù fa vedere come si sta di fronte al Padre, cioè nel momento più tragico della sua vita, il momento in cui ciascuno di noi verrà a trovarsi, dove veramente il "silenzio di Dio" farà problema. Nel suo Getsemani, Gesù ci ha fatto vedere come si sta davanti a Dio e davanti agli altri. Davanti a Dio con questo abbandono fiducioso: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»⁴.

Davanti a Dio si sta così e davanti agli altri si sta mendicando la compagnia dei fratelli:

*"Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia"*⁵, prende con sé i tre che non hanno mai capito nulla di lui, quelli più restii al suo stile di vita; infatti, nei momenti fondamentali in cui Gesù fa vedere ciò che lui ha colto della sua vocazione, del senso della sua vita, sul Tabor, al Getsemani, prende sempre questi tre discepoli con sé, perché i più duri di cervice sono quelli che hanno più bisogno di vedere.

Davanti a Dio, quindi, si sta con quell'abbandono che ti fa dire "Abbà", e davanti agli altri e con gli altri si dice "Non avete saputo vegliare un'ora sola con me?"⁶. La mia anima, dice Gesù, è triste fino a morire, riesci a farmi un po' di compagnia, hai il coraggio di tenermi la mano mentre sto morendo, invece di abbandonarmi, magari nella corsia di un ospedale...? "Non avete saputo vegliare un'ora sola con me?".

Così si sta davanti agli altri, così dovrebbe stare un credente davanti agli altri.

Il "come" conta più del "cosa".

Il Padre Nostro nasce da queste situazioni vitali e allora per entrare nella spiritualità del Padre Nostro, per fare nostra la preghiera di Cristo, non basta conoscere il messaggio del Regno ma bisogna sentire fino in fondo gli interessi e vivere fino in fondo la stessa avventura che ha vissuto Gesù, nel senso della stessa passione, perché è chiaro che oggi l'avventura cristiana non può essere quella del tempo di Gesù ed è molto più impegnativa, difficile, richiede molto più coinvolgimento e offre molte più delusioni.

La nostra storia è questa e lo Spirito ha fatto sì che noi, in questo tempo storico, siamo chiamati a vivere la stessa passione degli ideali di Gesù. Ecco perché il Padre Nostro non è una preghiera per tutti e non possiamo usarla come il prezzemolo per rendere religioso un momento, per cominciare bene una bella riunione...

Il Padre Nostro non è una preghiera per tutti e i primi cristiani, i padri della Chiesa lo sapevano bene, infatti, non veniva data in pasto così, a chiunque ma era la "consegna" tipica di chi diventava credente, di chi chiedeva di entrare a far parte della Chiesa.

È la preghiera di chi, in mille modi, lascia casa, famiglia, professione, e rischia tutto dietro al Vangelo di Gesù. Il Padre Nostro quindi è la preghiera per coloro che cercano il Regno, per coloro che sono amici dei poveri, dei piccoli, perché solo coloro che si sforzano di vivere una vita di sequela possono pregarla.

La scuola di preghiera di Gesù presuppone la sua scuola di vita. È dalla vita che nasce il pregare di Gesù. In principio c'è la vita, la relazione e da lì nasce il pregare.

Gesù, di per sé, non ci ha rivelato una preghiera ma ha rivelato noi attraverso una preghiera, infatti, nel Padre Nostro ci sta dicendo chi siamo noi, per noi stessi e per gli altri, e chi è Dio per noi.

Ermes Ronchi⁷, amico di Turoldo, dice che il Padre Nostro è una preghiera "espropriata" perché in questa preghiera non si dice mai "io" né "mio" e questo significa che il primo atteggiamento per pregare è rompere questa centralità dell'Io per centrarsi sul "tu".

"Padre nostro", "il tuo nome", "il tuo regno", "la tua volontà".

Di conseguenza se si impara a dire "tu" si impara a dire "noi", "nostro".

"il nostro pane", "i nostri debiti", "il nostro male".

Tu e noi sono anche la seconda persona singolare e plurale, come una conseguenza logica.

Pregare, dunque, è quel processo che sposta il centro dal proprio io e lo ricentra sul tu.

"Abbà", tu, pregare così significa centrarsi sulla relazione, perché dire "tu" significa porre un altro rispetto a me.

Il Padre Nostro, questa bellissima preghiera di Gesù, crea un continuo movimento, un andare verso l'uomo e un venire verso il Padre, quasi che volesse legare nella stessa passione la terra e il cielo.

“Abbà” è il termine aramaico con cui i bambini si rivolgevano, in maniera affettuosa e informale al padre, chiamandolo appunto papà. Lo stesso termine poteva usarlo il figlio sposato mentre si trovava in casa nel rivolgersi al padre. Fuori casa, il figlio si rivolgeva al padre chiamandolo “signore” e in sinagoga l'ebreo prega dicendo “Abinù” o semplicemente “Ab”.

L'originalità di Gesù sta anche in questo, che nel suo colloquio con Dio usa il linguaggio dei bambini, non quello dei rabbini, della liturgia, usa il linguaggio di casa, non quello del tempio o dei documenti ufficiali. Potremmo dire che Gesù usa il linguaggio del cuore e dire “papà”, come “mamma”, non è un nome fra tanti, che si può usare indiscriminatamente, non puoi darlo a nessun altro, se non a tuo papà o a tua mamma.

Abbà, papà, è un appellativo a senso unico, non puoi dirgerlo altrove e questo significa che la tua identità si rivela e si compie in una relazione d'amore. Papà e mamma ne hai uno/a solo/a e può anche non essere la persona biologica ma quella che tu riconosci tale perché ti ha investito di amore. A quella tu dici papà o mamma, ma solo a quella.

La radice del pregare cristiano, la radice della nostra fede, è ciò che Dio fa per me, non quello che io faccio per Dio; infatti, dire papà, significa riconoscere all'altro l'amore con cui mi investe, quindi pregare è riconoscere cosa Dio fa per me, l'amore con cui mi ama.

Pregare dicendo Padre significa entrare in un rapporto di fiducia, uscendo da quella tentazione delle origini che è la struttura del sospetto reciproco: “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”... Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male»⁸. Ecco il sospetto che Dio imponga dei divieti per paura che gli soffiamo la sua divinità, il sospetto che Dio non mi ami proprio in modo disinteressato...

Dire “Abbà” dovrebbe farci uscire da questa struttura di sospetto che ci abita e farci entrare in un rapporto di fiducia con Dio.

Non basta però chiamare Dio “Padre”, Abbà, bisogna prima sapere di che padre si tratta e noi sappiamo dalla vita di Gesù che Dio/il Padre non sta al vertice di una piramide, come ancora affermava la Chiesa prima del Concilio Vaticano II, e quindi non giustifica tutti i piccoli padri che tengono sotto di sé dei figli minorenni e sotto tutela, come sembrano essere i credenti, ma sappiamo che il Padre, che Gesù ci ha rivelato, privilegia lui stesso i piccoli, i poveri, i malati, i peccatori, il popolo senza

cultura... per ridare loro libertà e dignità. In un momento che certamente dev'essere stato di esperienza mistica per Gesù, egli esce con questo grido che dice “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”⁹. Quali cose? Le cose del Regno, la tua realtà di Padre.

Dov'è allora la dimora di Dio? È lì dove abita il piccolo. “Padre nostro che sei nei cieli”. I cieli simboleggiano appunto la dimora di Dio. Il luogo dove abita il Padre sono i piccoli, i poveri, come ci ricorda Matteo al capitolo 10: “Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”¹⁰.

Per riconoscere il Padre bisogna vederlo ogni giorno, ogni momento, nei poveri, ma per vederlo bisogna aprire gli occhi, perché lui è lì, nel povero che ha fame, che è malato, che cerca casa, lavoro... Lui è lì.

Dio non è in alto, chissà dove, ma è entrato per sempre nella nostra storia, per cui quando celebriamo ad esempio la festa dell'Ascensione dobbiamo ricordarci che il senso è il riconoscere del Padre l'autenticità dell'esperienza umana di Gesù, la conferma che siamo chiamati a stare dentro la vita come ci è stato Gesù. Se vogliamo che la nostra vita non si perda nel nulla dobbiamo seguire il modello incarnato da Gesù, facendo le sue stesse scelte, schierandoci come ha fatto lui. Il cristiano è partigiano in quel modo, come lo è stato Gesù.

Il cielo dove Dio abita è il povero, l'altro, in questa comunione, in questo scambio reciproco che il Padre Nostro rivela molto bene, infatti, è una preghiera in cui c'è uno scambio tra Dio e l'essere umano. Nelle prime tre domande è l'uomo che si occupa e si preoccupa della cura di Dio:

**“Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà”**

Sono tutti passivi teologici in cui Dio è chiamato in causa perché lui sì è il soggetto e allora realizzi quello che gli si chiede: “**sia santificato il tuo nome**”, cioè fai

vedere, fai sì che emerga dentro la Storia la verità della tua vita, quello che sei veramente.

Il nome, nella cultura semitica antica, indicava l'identità della persona.

È l'uomo che chiede a Dio, che si preoccupa di Dio. "Fa sì che il tuo nome si riveli come santo, fa sì che sia fatta la tua volontà e venga il tuo regno".

Nelle altre tre domande, invece, è Dio che si occupa e si preoccupa dell'uomo:

**"Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti...**

non ci indurre in tentazione (non lasciarci soccombere nell'abisso),

ma liberaci dal male".

È molto bello perché l'uomo e Dio si preoccupano l'uno della causa dell'altro. All'uno stanno a cuore gli interessi dell'altro.

Soltanto se compio questo percorso di accoglienza, di servizio ai piccoli, di uscire da me per interessarmi della causa dell'altro, soltanto allora posso chiamare Dio con in nome di "Padre Nostro". Nostro, cioè di tutti, perché o è di tutti o non può essere di nessuno.

Se non è di tutti è un idolo della mia tribù cattolico-romana, ortodossa, anglicana, ecc.

Il Padre Nostro è anche la memoria di ciò che è essenziale per vivere: infatti, indica quelle che sono le pochissime cose davvero necessarie alla vita, le cose da chiedere e da donare: avere un padre, avere il pane, e la lotta contro il male.

Quale è allora la funzione dell'essere umano nella ricerca di queste tre cose essenziali per vivere? L'uomo è al centro come crocevia di doni e di scambio. L'essere umano riceve il pane, la forza per lottare contro il male, riceve il dono di un Padre ma mentre riceve questi doni è chiamato a passarli, a dividerli. Il Padre, il pane, la liberazione diventano subito "nostri", perché non possono diventare "miei" soltanto.

Queste tre cose diventano doni nelle mie mani nel momento in cui li faccio diventare condivisione con gli altri, altrimenti li brucio immediatamente, perché falsifico quell'aggettivo "nostro" posto accanto alla fondamentale parola di "Padre".

L'Abbà o è di tutti o non esiste.

L'ultima invocazione di questa preghiera straordinaria di Gesù: "**Non ci indurre in tentazione**", che andrebbe tradotta con "fa' che non restiamo dentro la tentazione, ma che riusciamo ad andare oltre".

Le tentazioni non si possono sopprimere o evitare ma si attraversano, si devono attraversare e anche in questo Gesù ci è stato maestro, perché prima di dirlo a noi, ce lo ha fatto vedere in tutta la sua vita. Le tentazioni si attraversano, perché se le spegni non diventi un santo, semmai un eunuco e la tua vita spirituale non migliora quando diminuiscono o quando un desiderio non si fa

più sentire nella tua vita. Le tentazioni, come insegnavano anche i Padri del deserto, vanno attraversate, bisogna affrontarle, guardarle in faccia, interrogarle, chiamarle per nome, chiedersi quali valori propongono, quale idea di essere umano, quale progetto di vita, quale mondo producono e poi contrapporre ai valori proposti dalle tentazioni, dalle seduzioni del male, i valori evangelici e scegliere tra due amori, tra due seduzioni, due ideali di vita, due antropologie, due progetti di essere umano e di mondo. Allora ci si accorge che la forza è in Dio non in te, è la forza del suo Vangelo quella a cui ti appelli e la tentazione ti obbliga a riaprire e riaccendere la Parola di Cristo, per questo la tentazione può essere un ripetuto e continuo evento pasquale, un continuo esodo da se stessi verso il Padre. La tentazione diventa un invito a fare continuamente Pasqua, a uscire dall'Egitto... e se non siamo tentati non solo non siamo salvati, ma non sei neppure vivo e se hai poche tentazioni non significa che sei buono ma piuttosto spento.

"**Liberaci dal male**" diventa l'intervento di questo Abbà che riaccendendo in noi i sogni e gli ideali del suo Vangelo ci offre nuovi oggetti del desiderio.

C'è un solo punto che Matteo si permette di commentare di questa preghiera:

"rimetti a noi i nostri debiti

come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Infatti aggiunge:

"Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

L'insistenza di Matteo sul perdono la ritroveremo in tutto il suo Vangelo. Come prima ha insistito sulla necessità che la nostra giustizia superi quella di scribi e farisei, diventando eccessiva, così ora pone la questione sul piano pratico, concreto. Come si può concretizzare questa carità, questa giustizia? Come perdono, cioè come il super dono, perché la giustizia non basta, di giustizia si può morire, ma oltre la giustizia c'è il perdono, che è la giustizia eccessiva del Figlio.

¹ Galati 4, 6-7

² Romani 8, 14-16

³ Ebrei 5, 7-8

⁴ Mc 14,36

⁵ Mc 14,33

⁶ Mt 26,40

⁷ Ermes Maria Ronchi e un presbitero e teologo italiano dell'Ordine dei Servi di Maria

⁸ Gn 3, 1-5

⁹ Mt 11,25

¹⁰ Mt 25, 34-40



Per qualche metro e un po' di amore in più

Carceri più umane significa carceri che non annientino le famiglie

a cura della redazione di Ristretti Orizzonti

L'Europa non si può "accontentare" dei tre metri di spazio a detenuto per decretare che le nostre carceri non sono più disumane. Lo sono eccome, e lo sono in particolare per come trattano i famigliari dei detenuti: sei ore al mese di colloqui e dieci miserabili minuti a settimana di telefonata, spazi per gli incontri spesso tristi e affollati, attese lunghe, estenuanti, umilianti.

E allora chiediamo all'Europa di occuparsi anche delle famiglie dei detenuti, e di invitare l'Italia a introdurre misure nuove per tutelarle.

Siamo convinti che unirci in questa battaglia possa essere una forza in più per ottenere il risultato sperato. E noi speriamo che questa battaglia qualche risultato lo dia: una legge per **liberalizzare le telefonate**, come avviene in moltissimi Paesi al mondo, e per **consentire i colloqui riservati**. E una legge così, aiutando a salvare l'affetto delle famiglie delle persone detenute, produrrebbe quella "sicurezza sociale", che è cosa molto più nobile e importante della semplice sicurezza.

Firmiamo per chiedere finalmente questa legge, coinvolgiamo le famiglie di chi è detenuto, ma anche quelle dei cittadini "liberi", perché in ogni famiglia può capitare che qualcuno finisca in carcere, e nessuno più dovrebbe essere costretto alla vergogna e alla sofferenza dei colloqui, come avvengono ora nelle sale sovraffollate delle nostre galere.

Facciamo del 24 dicembre, vigilia di Natale, festa delle famiglie, una scadenza importante per sostenere, con tutte le forme di lotta non violente che riusciamo a immaginare, questa nostra richiesta.

24 dicembre 2014: per quel giorno, raccogliamo migliaia di firme, da tutte le carceri, ma anche dal "mondo libero", per un po' di amore in più. Si può firmare anche nel sito www.ristretti.org.

La redazione di **Ristretti Orizzonti**

Per qualche ora in più coi nostri figli

Purtroppo una delle cose più brutte del carcere è che non ti danno abbastanza spazio per tentare di essere un buon padre. In questi giorni ho ripensato a uno dei tanti colloqui che ho fatto in questi anni di carcere.

Fissavo il pavimento, il soffitto, le sbarre e le pareti della mia cella. Come un'anima in pena camminavo avanti e indietro per la stanza. C'erano delle volte che mi pentivo di essermi fatto arrestare vivo perché soffrivo che i miei figli dovessero venire a trovarmi in carcere. Per loro avevo sognato un padre migliore di quello che ero riuscito a essere. Avevo sempre paura di avere rovinato la vita anche a loro.

Stavo aspettando il colloquio ed ero in pensiero per i chilometri che la mia famiglia doveva fare per raggiungere il carcere. Fuori c'erano la neve e il ghiaccio. Finalmente le guardie mi chiamarono. *Si prepari per il colloquio*. Risposi subito: *Sono pronto!* Evitai di dirgli che ero già pronto dalla sera prima. Dopo dieci minuti due guardie mi perquisirono e mi portarono nella sala colloquio. Nella stanza c'erano già alcuni detenuti che facevano colloquio con i parenti. La sala era pitturata dei colori del carcere. Le pareti di grigio e il soffitto di bianco. Il tavolaccio divisorio era consunto. Odorava di sofferenza. Chissà quante ne

Rubrica a cura di Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di Ristretti Orizzonti
Via Citolo da Perugia n. 35 - 35138 - Padova
e-mail: redazione@ristretti.it

aveva viste. Dopo pochi minuti vidi aprirsi la porta. Entrarono spingendosi insieme sia mio figlio sia mia figlia. Quando li vidi feci fatica a respirare. E non riuscii a evitare che il mio cuore ruzzolasse dal petto per correre ad abbracciarli. Io invece rimasi fermo in piedi ad aspettarli. Stava arrivando prima mia figlia, ma mio figlio, all'ultimo momento, diede una spallata a sua sorella e mi abbracciò per primo.

Ero felice di vederlo. Me lo mangiai con gli occhi. Erano mesi che non lo vedevo. Notai che stava diventando sempre più alto. Poi venne il turno di mia figlia. Ci baciammo, poi lei appoggiò la testa sulla mia spalla e io le accarezzai i capelli. La mia compagna dietro aspettava il suo turno e vedendo che io e mia figlia non ci staccavamo sussurrò: *Ehi! Ci sono anch'io!* Sorrisi. Io e la mia compagna restammo a guardarci per qualche istante, poi la abbracciai a lungo. E il mio cuore si aggrappò a quello di lei. Non ci dicemmo nulla, intimiditi dagli sguardi dei nostri figli. Ci sedemmo sulle panche. Mia figlia mi afferrò subito la mano, imitata da mio figlio che mi prese l'altra. Rimanemmo in silenzio per qualche momento per lasciare parlare i nostri cuori. Guardai con soddisfazione i miei figli. Erano tutta la mia vita. L'unica cosa che avevo per essere felice.

Poi parlò per prima mia figlia: *Papà come stai qui?* Le sorrisi: *Bene! Sono stato fortunato che mi hanno portato proprio qui, non potevo capitare meglio.* Le nascosi che appena arrivato mi avevano sbattuto alle celle di punizione perché mi ero rifiutato di fare nudo le flessioni sopra uno specchio. Mio figlio scrolò la testa: *Papà, ma dici così in tutte le carceri dove ti trasferiscono.* Mia figlia fece un sorriso storto a suo fratello: *Uffa! Stavo parlando io a papà.* Io e la mia compagna ci scambiammo un'occhiata. E capii subito cosa mi stavano dicendo i suoi occhi. *Te l'avevo detto che sono ancora gelosi e quindi era meglio che te li portavo uno per volta!* Alzai le spalle e le feci un largo sorriso. Era da qualche tempo che desideravo vederli tutti e due insieme.

Mia figlia riprese a parlare. *È vero però papà... in qualsiasi carcere dove ti mandano, ci dici che stai bene, lo dicevi anche in quel brutto carcere dell'Asinara, dove non hai mai voluto che ti venissero a trovare.* Cambiai discorso: *Spero che non stiate avendo dei problemi con i vostri amici perché avete un papà in carcere.* Rispose subito il figlio. *No! Papà che dici! Io sono fiero di te. Piuttosto è mia*

sorella che si vergogna con i suoi amici figli di papà che vanno al liceo scientifico. Mia figlia gli diede un calcio da sotto il bancone. E stizzita negò. *Non è vero papà... preferisco solo che i miei amici non sappiano che sei in carcere perché non voglio che pensino male di te perché sei qui.* Le feci una carezza sul viso. *E fai bene! Non c'è bisogno che lo sappiano tutti dove si trova vostro padre.* Mio figlio intervenne contrariato: *Io invece lo dico a tutti i miei amici.* Corrugai la fronte. *E fai male perché non c'è nulla da essere orgogliosi ad avere un papà in carcere.* Mio figlio mi fece un sorriso mesto. E triste. *Non arrenderti papà... non arrenderti mai, noi ti aspettiamo a casa.*

Poi parlò mia figlia. E mi guardò dritto negli occhi: *Papà comportati bene... mi raccomandando non fare casini... perché se fai il bravo sento che alla fine ti faranno uscire.* Non avevo mai avuto paura di qualcuno o di qualcosa nella mia vita. Avevo paura solo di deludere mia figlia. Le feci gli occhi dolci. E le sorrisi. *Da quando in qua sono i figli che dicono al padre di fare i bravi... non dovrebbe essere il contrario?* Mia figlia rispose al mio sorriso. Nel frattempo la guardia aveva gridato il mio nome. *Il colloquio è finito.* Mi alzai contro voglia. E rivolgendomi ai miei figli dissi: *Uscite per primi... lasciatemi qualche secondo con vostra madre.* Poi mi chinai per abbracciare mio figlio che mi sussurrò: *Ti voglio bene papà.* Lo abbracciai ancora più forte. *Anch'io te ne voglio.* Poi venne il turno di mia figlia. Rimanemmo un attimo in silenzio. Parlò per prima lei. Io aveva la gola secca. *Papà la spesa te l'ho fatta io... e ti ho fatto il sugo... poi mi scrivi se ti è piaciuto... ti ho comprato anche un maglione pesante.* Feci finta di non vederle gli occhi lucidi. Lei non piangeva quasi mai davanti a me. Ero venuto a sapere che piangeva sempre dopo. *Grazie amore... adesso vai.* Lei mi abbracciò ancora una volta. *Papà, io ti vorrò sempre bene. Ti aspetterò sempre, non mi sposerò mai fin quando non uscirai.* La mia compagna mi abbracciò. Io la baciai. *Stai attenta ai bambini.* Lei mi sorrise contro voglia. *Quali bambini? Non lo vedi che i tuoi due figli ormai sono grandi.* La accarezzai *Vai piano con la macchina... ti amo.* La guardia mi aveva già chiamato tre volte per avvisarmi che il colloquio era finito. E la lasciai andare via. E pensai con amarezza che avevano fatto tutto quel viaggio per solo un'ora di colloquio dietro un bancone.

Carmelo Musumeci

AMOR, CHE A NULLO AMATO AMAR PERDONA

Che cosa pensano gli adolescenti dell'amore

*Nel febbraio 2013 TDF lanciò un questionario sulla condizione giovanile. Volevamo sapere dalla viva voce degli interessati quale fosse il loro sentire circa il presente e il futuro di una generazione. È passato un anno e mezzo. Ora siamo in grado di dar corpo a quella voce e fornire un contributo alla conoscenza del mondo adolescente.**

di Luciano
Jolly

Le domande poste dal nostro questionario riguardavano diversi aspetti importanti nella vita di un adolescente: la concezione della società, la gioia, il sistema dei valori individuali, i rapporti amorosi. Incominceremo da questi ultimi, limitando il più possibile i nostri commenti e lasciando spazio a chi raramente viene consultato circa la propria vita interiore.

Bisogna avvertire che i dati in nostro possesso non sono imponenti (qualche centinaio di risposte che provengono da allievi/allieve quindicenni e sedicenni di un istituto magistrale, in prevalenza ragazze. E da studenti delle tre classi di una scuola professionale. Abbiamo voluto, per motivi di discrezione, che le risposte rimanessero anonime). L'inchiesta non può certo pretendere di rivestire una dignità statistica. Eppure indica chiaramente delle tendenze: ogni volta che si ascolta la voce diretta dei giovani, si ha l'impressione che emerga una parte della realtà che altrimenti rimarrebbe occulta.

Nell'Italia imbrogliata e delusa di oggi, che cosa ne pensano dell'amore questi ragazzi, che si stanno giusto aprendo alla vita? Ecco le loro risposte:

"L'amore è una sensazione e un'emozione indescrivibile. Finché non lo provi non potrai mai capire cosa è realmente" dice una ragazza, ma

prudentemente colloca l'amore in terza posizione, tra i suoi valori più importanti, dopo la famiglia e gli amici. Per una sua compagna di classe *"l'amore alla nostra età è difficile, però in alcuni casi è possibile"*. Una voce realistica invece enuncia: *"L'amore è l'unica cosa che ci cambia la vita davvero. Ma dipende se ti cambia la vita in meglio o in peggio"*. *"L'amore è un'ancora di salvezza"* afferma invece fiduciosa un'altra ragazza. *"Per quanto riguarda la relazione sessuale, non si pensa più molto ai rischi"*. *"Il sesso può essere occasionale o una cosa seria"* precisa una studentessa.

Un'altra inclina decisamente al pessimismo: *"Il vero amore non esiste. I fidanzati vanno e vengono, solo gli amici rimangono"*. *"Purtroppo la maggior parte di noi giovani pensa soprattutto alla relazione sessuale. Pensare questo rovina molti rapporti e anche la società"*. *"Trovo che la parola "ti amo" sta perdendo il suo valore ... i giovani la usano anche quando quel sentimento non lo sentono. Fare l'amore vuole dire legarsi a una persona perché la si ama, ma anche quello sta perdendo il suo valore"*. *"Ai nostri tempi ormai tutti vanno a letto con tutti, così senza un motivo e quasi sempre senza provare veri sentimenti per l'altra persona"*. *"La relazione sessuale è un legame molto profondo tra due persone che si amano, anche se oggi non è più così perché il rapporto sessuale è visto solo come piacere personale"*. *"Alcune volte la relazione sessuale la si prova soltanto per provare"*. *"Trovo sbagliato fare l'atto sessuale solo per sentirsi grande"*.

* L'inchiesta è stata fatta in due scuole superiori: l'istituto magistrale "De Amicis" di Cuneo, dove la prof. Susanna Picatto ha curato la raccolta dei dati, e il Collegio Artigianelli di Torino (ristorazione ed elettronica), dove l'inchiesta è stata seguita dalla responsabile pedagogica, dr.essa Isabella Beccaria. Si ringrazia inoltre Elisa Lupano, Counsellor professionista, per la sua collaborazione all'inchiesta.

“Le relazioni sessuali alla nostra età si fanno per divertirsi e per fare gli adulti”. “Non si deve fare sesso solo per farsi vedere e dire: l’ho fatto”. “Al giorno d’oggi ci si vanta di averlo fatto con qualcuno, si mettono stati su facebook o twitter per farlo sapere a tutti e ha perso tutto il suo valore”. “La relazione sessuale, nella nostra società, spesso avviene senza sentimento”.

Sembrano lontanissimi i tempi in cui Wilhelm Reich conduceva negli anni '30 le sue inchieste sui giovani, invitandoli a una “rivoluzione sessuale” che li avrebbe liberati dalla repressione dell’epoca vittoriana. Adesso che la “rivoluzione” è compiuta, e le ragazze di 14 o 15 anni cercano di sbarazzarsi della verginità come di un oggetto ingombrante, si scopre una nuova infelicità: quella del sesso senza amore. Per questa assenza di sentimento nel rapporto sessuale, Pavese si tosse la vita.

Seguono tutti gli altri pareri, che molti adulti avrebbero vantaggio a mettere in pratica: “L’amore è bellissimo se c’è rispetto da entrambi i partner”. “La relazione sessuale è bellissima e non deve essere sprecata”. “Senza l’amore il mondo sarebbe cupo, buio”.

Quali sono invece le condizioni ideali per una relazione corretta? “Vi deve essere un interesse mentale e non solo fisico”. “La relazione sessuale deve esserci dopo aver conosciuto una persona e dopo che si è veramente convinti del proprio sentimento”. “La relazione sessuale è il completarsi in modo perfetto del rapporto di coppia”. “Perché sia un bel rapporto, però, è necessario riuscire a parlare di tutto, avere dialogo”. “L’amore è avere una persona che per me ci sia sempre, che sia disposta a fare di tutto per me”. Una diciottenne preferisce la riservatezza: “Ritengo che siano argomenti privati”. Una sedicenne: “Oggi l’amore viene visto come una cosa fisica, quasi una necessità, una voglia. Amare una persona non vuol dire solo andare insieme. Per amare qualcuno bisogna mettersi ogni tanto da parte e specialmente volere che l’altra persona sia felice”. “L’amore è in grado di farti sentire qualcosa che nessuno ti ha mai fatto provare. Però prima di trovarlo, la strada è lunga e difficile”. “Senza amore non riuscirei a vivere. Secondo me la relazione sessuale non è importante quanto l’amore, perché se non c’è amore la relazione sessuale diventa una cosa brutta, senza senso”. “Non ho una relazione sessuale in quanto due mesi fa sono stata vittima di un fungo vaginale. È stato traumatico per

la mia vita sessuale appena agli inizi e così ho deciso di aspettare il matrimonio prima di farlo nuovamente”. “Ho una relazione stabile da due anni con un ragazzo che in primis è il mio miglior amico, la mia famiglia, la mia gioia, alle volte il mio maestro ed altre il mio alunno. È il mio incentivo. Il sesso non è che un modo per raggiungere quell’estasi insieme, raggiungere un’altra dimensione. È essenziale la compatibilità nel letto”. Un rapporto ha i suoi limiti e i suoi momenti di gloria: “La relazione sessuale è un sottolivello dell’amore. È l’amore a livello fisico”. “L’amore è un sentimento di cui non ci accorgiamo, fino a che non ci troviamo dentro, ci cambia la vita, ce la rende come non pensavamo potesse diventare... unica”. Sconsolata, una ragazza confessa: “Amore non lo so cosa vuol dire”.

Invece che cosa dicono i maschi? Un ragazzo di 15 anni alla domanda “Che significano per te l’amore e la relazione sessuale?” risponde: “Avere una vita felice”. Un suo coetaneo: “Per me l’amore sta nel mettere il cuore di un’altra persona al posto del proprio”. Altri invece sono viscerali, le risposte vengono dalla fisiologia: “Trombare”, e un altro di 16 anni lo imita: “Scopare”. “Fare delle belle sparate”. Un 18enne e diversi altri giovani: “Sfogo puro, niente altro”. A 16 anni: “Uno sfogo, un bisogno naturale dettato dall’istinto, ergo una cosa fondamentale nella vita”. Per un terzo, 17 anni, l’amore ed il rapporto sessuale sono. “Niente”. Diversi altri ragazzi evitano di rispondere alla domanda: lo spazio vuoto lasciato sul questionario, indica probabilmente il vuoto che essi avvertono nella loro vita sentimentale. Un quarto ragazzo risponde: “Significa tanta roba se fatto bene”. Un altro ancora: “Sono belle cose ma la seconda diverte di più”. Un sedicenne vede una differenza tra amore e attività sessuale: “È uguale, ma diverte più la seconda (se fatta bene). A 18 anni: “Amare una persona è farla sentire ogni giorno tua”. Un anno prima: “L’amore per una mia coetanea non so ancora cos’è”. Per un ragazzo di 16 anni invece è già arrivata la maturità: “Significa trovare una persona con degli interessi comuni, per riuscire a creare una relazione d’amore duratura fatta d’intesa, rispetto, impegni reciproci”. “Significa avere una fidanzata bella”. “Trovare una persona importante e stare a vita con lei”. In qualche caso il pessimismo incomincia a 17 anni: “L’amore non è una cosa in cui non credo, è solo un’illusione di coloro che non hanno il coraggio di ammettere il proprio egoismo ed egocentrismo”. Al contrario alla stessa età si può avere una coscienza sviluppata: “Vedere cose oscure in TV o su

Internet è letale per le coppie (si fa sesso prima di amare); la pornografia dovrebbe essere demolita, eliminata, sarebbe un buon inizio". "L'amore non esiste" ribadisce invece un quindicenne. Mentre per un suo coetaneo "La relazione sessuale è un modo affettivo da fare solo con la persona che ami". Un altro evoca la morte: "Non trovo abbia senso suicidarsi per amore perché ci sono anche altre cose".

Una ragazza: "I rapporti sessuali: solo quando sei sicura di essere innamorata". "Per me non bisogna confondere l'amore con la relazione sessuale, che ai nostri tempi avviene a un'età anticipata rispetto al dovuto". Una voce di minoranza: "Niente sesso prima del matrimonio". Un'altra ha scoperto l'utilità: "Per me l'amore nella vita deve esserci, aiuta e insegna". Una quindicenne: "Il sesso è divertente (se fatto bene)". A 16 anni "l'amore non è da cercare, arriva e ti sorprende!". Una sua coetanea fa notare che "se non hai nessuna relazione sessuale è molto più difficile integrarsi in un gruppo". Per una 15enne "a quest'età bisogna anche pensare a realizzarsi, non bisogna fondare tutto sull'amore". "Non credo nell'amore eterno, sarà la mia consapevolezza che nulla duri per sempre" dice un'altra quindicenne. Alla stessa età un'altra ragazza pensa che "la relazione sessuale viene dopo. Non deve essere il pilastro fondamentale di una relazione". "La sessualità è un sentimento che va oltre l'affettività, perché si può voler bene anche a un gatto". Le esperienze sono contrastanti: "Se due si amano potrebbero anche farlo a 14 anni, per me". "L'amore fa soffrire, ma in un modo dolce". "L'amore fa schifo alla nostra età" (15 anni). "È un qualcosa di unico, speciale e stupendo". "L'amore è un sentimento che lega due persone e attraverso una relazione sessuale questo legame si rafforza ancora di più, ma non è una cosa sinceramente necessaria in una coppia". "Molti giovani iniziano ad avere rapporti sessuali molto presto". "Viva l'amore in tutte le sue forme". "L'amore e la sessualità sono cose importanti perché aiutano a crescere". "Amore e sessualità sono importanti perché ti fanno vivere bene con te stessa". "Per me l'amore significa vita". "L'amore è una cosa che ti tiene in vita e ti fa sorridere ogni giorno, il sesso dipende dalla persona che hai vicino: può riempire ma può anche svuotare". "L'amore va oltre il rapporto sessuale, si può anche rinunciare al sesso se si ama qualcuno". "Puoi essere innamorato senza aver avuto rapporti sessuali". "L'amore è importante ma difficile". "L'amore va al di sopra del sesso". "Sono due cose diverse: una ha in sé del sentimento, mentre l'altra a volte no".

In qualche caso l'ignoto suscita apprensione: "Amore e sessualità: mi spaventano tutte e due

molto. Insomma, ho paura della mia prima volta, sia quando mi innamorerò, sia quando farò sesso. Si ha sempre paura". "Per il momento amore e sessualità non significano molto ... una sensazione di desiderio, curiosità ma anche paura".

Esperienze contrapposte: "Amore non è solo una parola formata da 3 vocali e 2 consonanti ma è una vera e propria legge: vediamo e viviamo tutto come se fosse un sogno". "Per me chi fa sesso in giovane età non è positivo". "Amare una persona significa rispettarla in ogni sua scelta e appoggiarla nei momenti difficili". Una 15enne, lapidaria, alla domanda sull'amore risponde: "Dark [buio]". "La relazione sessuale è una cosa normale per i giovani d'oggi, perché è la loro ispirazione". "Se non c'è amore non può esserci sesso!". "L'amore è un'emozione fortissima, Ti suscita desiderio, curiosità per l'altro sesso e quando ti prende ti porta ad avere sentimenti mai provati prima. Ma provoca anche delusioni e sofferenze". "L'amore è un sentimento che quando arriva non sai come comportarti, che però ti fa sentire bene e in pace con te stessa. È una cosa che ti travolge". "Significa trovare qualcuno con cui condividere il resto della tua vita". "L'amore significa, per me, una cosa: che non sai spiegare i sentimenti che provi". "Sono molto contraria per la relazione sessuale. Perché non la vedo come un fattore nell'età dei ragazzi". "L'amore è negativo quando lo prova una sola persona".

Quali conclusioni trarre da questa prima tranche dell'inchiesta? Preferiamo sia il lettore stesso a dirlo. Per parte nostra sottolineiamo il fatto che alla stessa età i vissuti sono disparati. Si va dalla felicità estrema alla delusione o alla totale mancanza di esperienza. L'età in cui si "consuma" l'atto sessuale per la prima volta, si è abbassata notevolmente in questi ultimi anni. L'adolescente concepisce forse l'atto sessuale come una prova iniziatica, che gli dà il diritto di accedere ad una classe superiore, quella degli adulti. Una parte consistente delle quindicenni intervistate non esita a raccontare (con un certo orgoglio, crediamo) le proprie esperienze amorose. Si sono liberate dal peso della verginità. L'antica concezione che bisogna arrivare vergini al matrimonio è andata in briciole. Semmai sorge un altro problema. Adesso che questa si è compiuta, sono le adolescenti ad avvertirci che il sesso privo di sentimento è una sterile esercitazione che non può portare all'equilibrio e alla felicità.

Continua nei prossimi numeri

Una festa antirazzista

di Luciano Jolly

Corruga la fronte. Gli trema lo spazio tra gli occhi. Allora, di colpo, un solco si scava la strada in mezzo alle sopracciglia, che contrasta con la voce mite, quasi dolce, una voce africana che si è dimenticata il sole umido del Senegal, le savane e la bandiera verde gialla e rossa con la stella nel centro. Non la vede da tre anni, come la moglie e l'unico figlio.

Ba ha una pelle colore del cioccolato al latte. Non è così nero come i suoi compagni che vengono dal Gambia, dal Burkina Faso o dal Mali. Si emoziona. Allora la ruga verticale si incollerisce di una rabbia bene educata che deve rimanere sotterranea. Scava la pelle della fronte in quel modo pacato, perché un uomo che ha chiesto asilo politico sa di non avere molti diritti, compreso quello aleatorio di sopravvivere. È un uomo provvisorio, come lo siamo tutti del resto: ma lui un po' più degli altri. Siamo seduti sulla panchina sotto il tendone, che ci ripara dal sole incerto e da qualche sprazzo di pioggia.

Appena sbarcato in Italia, Ba ha proseguito con i suoi mezzi per Napoli, dove ha lavorato a fabbricare cinture. Adesso è a Saluzzo in attesa di essere chiamato alla raccolta della frutta. Quando racconta la sua storia, la voce è presa da un tremito. Poi si inceppa. Adesso parla in francese, la lingua di mio padre. L'antico colonialismo riesce ancora a sopraffarmi. Per parte di padre la mia coscienza ha ereditato l'Algeria, il Senegal e il Madagascar. Per parte di madre ha ereditato la Libia, l'Etiopia e la Somalia. Una parte del dolore africano è dentro di me.

Ci sono uomini pieni di passato. Ba è uno di questi. Corrugata la fronte, parla con quella voce dolce del suo passato, si interrompe. Si alza. Se ne va. Ritorna. È insostenibile. Ha gli occhi umidi. Il passato in certi uomini ha una forza ingombrante. Ti prende alla gola. Fa deragliare la voce. Degli altri africani si siedono vicino a noi, sulla panchina. Sono molto neri, sono massicci. Hanno delle camicie colorate. Ascoltano. Sono storie che conoscono fin troppo bene.

Me le ha spiegate una delle responsabili del Comitato, la dottoressa Benedetta Aimone. All'inizio, prima che il Comitato nascesse, arrivavano a Saluzzo. Dormivano su dei cartoni alla vecchia stazione, che poi è stata abbattuta. Quando è sorto il Comitato, provvedeva ai migranti le coperte, perché a marzo fa ancora freddo. Poi comincia la stagione delle pesche, delle mele e più tardi dei kiwi. Ma

non tutti hanno un contratto. Qualche agricoltore assume alla giornata. Chi ha la fortuna di essere ingaggiato, guadagna meno del minimo sindacale, che è di 5 euro all'ora: spesso diventano 3. Gli orari sono lunghi, anche più di 10 ore al giorno. Lavorando in collaborazione con la ASL, il Comitato è riuscito ad ottenere l'assistenza sanitaria gratuita, grazie a una rete di medici, tra cui la dottoressa Aimone, che prestano la loro opera senza farsi pagare. Ma le malattie sono rare. In tutti questi anni c'è stato un solo caso di malaria. La Caritas ha organizzato un campeggio, dotato di cucina, dove gli stagionali possono alloggiare e mangiare senza spendere. "Grosso modo" le esigenze primarie della sopravvivenza sono coperte. Nonostante le somme raccolte dal Comitato per garantire il pagamento dell'affitto in una casa in muratura, i proprietari di immobili si rifiutano di dare in locazione le loro proprietà ai migranti.

Oggi è la 4° Festa antirazzista. Sul campo da calcio è in corso una partita multietnica. Ci sono i migranti e i membri del Comitato. La popolazione della città è praticamente assente. Il legale del Comitato, l'avvocato Fiammetta Rosso, spiega al cellulare di Giovanna le difficoltà burocratiche. Sono tante, soprattutto dovute al fatto che questi lavoratori stagionali non sono stanziali. Girano un po' per tutta l'Italia in cerca di lavoro. Spesso hanno la residenza altrove, e il Comitato fatica a reperirli quando occorre qualche documento.

Ba ritorna. Dice: "Mia moglie mi telefona. Ha bisogno di soldi, ma io non riesco a mandarglieli". Guardo intorno quei costumi vivaci. Un migrante ha i jeans bucati: attraverso lo strappo si vede la pelle nera della gamba. Sorridono. Il Comitato ha fatto miracoli: il minimo indispensabile per non lasciarli morire di fame o di freddo.

Saluto Ba. Me ne vado malinconico, pensando ai barconi. Gli uomini che ho incontrato oggi, son riusciti a sbarcare. Vivono qui come aggrappati a uno scoglio. Fuori, nella città di Saluzzo, la gente ha il passo pigro della domenica. Al Supermercato i carrelli sono colmi. Siamo consumatori. Qualcuno sorbe un gelato. La festa antirazzista è come un'isola dentro un mare più vasto del Mediterraneo, quello dell'indifferenza quasi generale.

Ritorniamo a casa. Guardiamo il pavimento di marmo screziato, Abbiamo un frigorifero pieno, un ventilatore. È il 6 luglio. L'estate è appena cominciata. Io e Giovanna non riusciamo ad addormentarci. Abbiamo un nuovo amico che si chiama Ba. Là, in alto, il cielo promette pioggia.

Despues de 10 años

10 anni dopo. Racconto di un viaggio in El Salvador

di Maria Teresa Messidoro, prima presidentessa di TdF

A fine gennaio di quest'anno, una delegazione della Associazione di volontariato "Lisangà culture in movimento", di Giaveno, ha visitato El Salvador: l'elemento comune a tutti i dieci partecipanti era l'appartenenza, anche se in forme diverse, al movimento No Tav.

Per alcuni è stato il primo viaggio in Centro America, per altri no: per me, in particolare, si trattava di un ritorno, dopo dieci anni di assenza, in quel paese, il pollicino d'america, "el pulgarcito", come lo chiamano, che ha segnato profondamente la mia vita, le mie scelte, le mie prospettive.

La prima volta fu nel 1986, in piena guerra civile, come membro di una delegazione di un'associazione internazionale per la difesa dei diritti umani: a quello, seguirono molti altri viaggi, costruendo relazioni di amicizia, di collaborazioni nel campo sociale e politico.

La salute e problemi economici mi avevano tenuta lontana dal Salvador, ma dopo dieci anni sono riuscita a progettare questo viaggio, soprattutto per incontrare la Comunità Rurale di San Francisco Echeverria, nella regione di Cabañas, che come associazione Lisangà sosteniamo economicamente da molto tempo.

Ma non solo.

El Salvador, dopo la fine della guerra civile, durata dal 1980 al 1992, ha vissuto una fase di transizione non semplice, acuita dalle mille contraddizioni per i problemi sociali rimasti irrisolti e dalla violenza quotidiana, scatenata dalle due *maras* (bande giovanili) che si contendono il controllo nelle grandi città.

A diversi governi guidati dal partito di destra Arena - il partito che ordinò l'assassinio di Mons. Romero nel 1980 e fu complice dei massacri e delle violenze nel paese - era succeduto nel 2009, per la prima volta, l'FMLN, l'ex forza guerrigliera trasformatosi in partito dopo gli accordi di pace. Il presidente era Mauricio Funes, giornalista, considerato un moderato.

Le elezioni del 2014 hanno visto invece come candidato della coalizione della sinistra, guidata dal FMLN, **Salvador Sánchez Ceren**, ex dirigente guerrigliero conosciuto come Comandante Lionel Gonzales. Una scelta importante, una sfida, per cercare di

sconfiggere una campagna elettorale organizzata dalla destra, basata sulla paura e sul ritorno alla violenza.

Abbiamo avuto la fortuna di incontrare personaggi di spicco del FMLN e di poter essere presenti come osservatori internazionali durante le elezioni, svoltesi ai primi di febbraio.

In realtà siamo stati presenti soltanto al primo turno, perché, pur avendo stravinto, l'FMLN si è fermato al 49,1 % e ha dovuto così aspettare *la segunda vuelta* (il ballottaggio) per raggiungere la sospirata vittoria.

Molto si potrebbe raccontare, ma mi soffermo su tre elementi:

1. L'FMLN ha impostato per la prima volta in modo chiaro la sua campagna sul "*Buen vivir*", quel "Buon vivere" che definisce le nuove democrazie popolari latinoamericane, prime fra tutti quella boliviana e la ecuadoriana. Così, appena eletto, il nuovo presidente ha dichiarato l'adesione ufficiale di El Salvador al PetroCaribe, l'organizzazione creata nel 2005 da Chavez, per proclamare la necessità di una indipendenza energetica, e non solo, dei paesi sudamericani, rispetto agli Stati Uniti e alle altre potenze mondiali. Attualmente, incluso El Salvador, i paesi aderenti sono 19.

2. Soprattutto prima del ballottaggio, la campagna di Arena ha cercato di sfruttare a proprio vantaggio l'instabilità del Venezuela, dove i poteri forti hanno cercato di attaccare Maduro e di incrinare la democrazia nel paese. Le immagini dei disordini scoppiati in Venezuela, gli scontri di piazza, i morti, sono stati più e più volte mostrati, come monito su ciò che sarebbe successo anche in El Salvador se avesse vinto il Frente.

3. Al termine del ballottaggio, quando si è visto che Ceren aveva vinto, anche se per una manciata di voti, circa 6 mila

su 3 milioni di votanti, Arena ha tentato di provocare disordini, chiedendo a gran voce l'annullamento delle elezioni. Ma lo stesso esercito, dopo il Tribunale Supremo elettorale, ha dichiarato la propria fedeltà al nuovo governo retto dal FMLN. Un cambiamento importante dunque, per un paese in cui l'esercito si è macchiato di crimini durante la sanguinosa guerra civile, mentre ora, come abbiamo po-



tuto constatare personalmente in un incontro con un colonnello, molti dei suoi ufficiali si sono schierati e si schierano a fianco della sinistra.

Non è facile governare in El Salvador, tantomeno vivere: nelle grandi città la presenza delle maras limita i movimenti, tutte le case hanno le inferiate e chi può dei sorveglianti: anche nei quartieri della classe media si entra soltanto con un invito o un lasciapassare, mentre questa pratica prima era presente soltanto nei quartieri "alti" della città - primo fra tutti l'Escalon.

Noi stranieri possiamo andare nel *mero centro* (il centro della città), soltanto in taxi o microbus, marcati a vista da chi ci accompagna,...

Eppure, dei cambiamenti ci sono: grazie ad un'idea della moglie dell'ex presidente Mauricio Funes, brasiliana, sindacalista, amica di Lula, è iniziata da alcuni anni, in El Salvador, l'esperienza di Ciudad Mujer. Abbiamo potuto visitare una delle cinque sedi, la prima, nella provincia della Libertad, e ne siamo rimaste favorevolmente impressionate: una realtà tutta al femminile, dove ciascuna donna che entra viene seguita in un percorso di riabilitazione psicologica, assistita per eventuale assistenza giuridica, accompagnata in attività di imprenditoria femminile con la possibilità del microcredito e corsi di formazione anche per lavori non proprio tipicamente femminili - a fine gennaio, erano appena state "formate" alcune riparatrici meccaniche...

C'è spazio per l'assistenza medica gratuita in qualsiasi aspetto, la possibilità di inserire i propri figli in spazi a loro dedicati per tutto il tempo in cui le donne sono presenti nelle strutture. Finora, più di 175.000 donne si sono avvicinate a Ciudad Mujer, dove tutto il personale è femminile, escluso un fotografo... In via eccezionale è stato possibile far entrare gli uomini della nostra delegazione, ma con discrezione !!

Come Associazione Lisangà, stiamo lavorando con le donne della Comunità di San Francisco e abbiamo proposto a loro di intraprendere proprio con la sede di Ciudad Mujer a loro più vicina un percorso di prevenzione, di educazione sessuale e perché no anche di professionalizzazione - è stato scelto un corso di cucito.

Fortunatamente, con il nuovo governo, l'esperienza di Ciudad Mujer rientra a tutti gli effetti tra i progetti stabili dello stato salvadoregno, dipendendo dalla Segreteria di Inclusione Sociale, ma non soggetta ad eventuali approvazioni del governo di turno.

Molto si potrebbe raccontare, forse annoiando i lettori, perché non è semplice trasmettere tra le righe le emozioni, le sensazioni, le stesse persone che si incontrano o si rivedono dopo molto tempo.

Preferisco perciò terminare, con due parole sulla Comunità di San Francisco: 1200 persone, poco più di 250 famiglie, un villaggio sostanzialmente agricolo, con un Centro Scolare, dalla scuola materna alla prima superiore, una bi-

blioteca, indispensabile perché la maggior parte delle famiglie non ha i soldi per comprare i libri di scuola (Lisangà garantisce lo stipendio della bibliotecaria, dopo aver aiutato la comunità a realizzare la biblioteca), un nuovo Centro di Salute in costruzione, grazie al sostegno della Tavola Valdese, una *tiendita* (un negozietto) minimalista, pochissime automobili, un centro internet nella biblioteca, un campo di calcio attraversato da animali e bambini in bicicletta durante le partite,...

Soprattutto però una Comunità che, ritornata a ripopolare le proprie case nel 1992, quelle case che erano state abbandonate nel '84 dopo il feroce massacro perpetrato dal Battaglione Atlacatl, si autogestisce grazie ad una Associazione degli abitanti che ogni due anni elegge una Giunta Direttiva.

Un gruppo di persone che VOLONTARIAMENTE, affronta i problemi comuni, dall'educazione alla salute, dai giovani alle donne, dall'acqua alla siccità nei campi, raccogliendo gli spunti che emergono in assemblee pubbliche periodiche. Sono il nostro interlocutore nell'individuazione delle problematiche e nella ricerca delle soluzioni: un'esperienza di comunità vera, in cui l'unico furto avvenuto dopo la ripopolazione viene ancora citato come fatto eccezionale, dove si chiudono le porte di casa, ... soltanto per evitare di ritrovarsi una gallina sul letto a deporre le uova! dove la semplicità e la frugalità di molte persone non impedisce la loro ospitalità e disponibilità ad accoglierci come *hermanas y hermanos italianos* - sorelle e fratelli italiani.

In un incontro con la Giunta Direttiva, Rodil, ex presidente, ci disse che il compito di Lisangà è di "accompagnare nel camminare" la Comunità di San Francisco.

Semplice ma efficace.

Giaveno, giugno 2014

Per saperne di più sulle nostre attività e progetti:

Associazione Lisangà culture in movimento
Via San Michele, 28 - 10094 Giaveno (TO)

cellulare: **3388245587** - Sito: **www.lisanga.org**
e-mail: **lisanga.cim@tiscali.it**



Nelle fotografie, momenti di vita quotidiana in Salvador

Cristianesimo e “non umano”: una domanda al Papa

di Paolo
Ricci

Nel 70 il figlio di Vespasiano, Tito, conquista Gerusalemme e distrugge il Tempio. Massada, l'ultima roccaforte, cadrà nel 73. Tito distrugge il Tempio e mette fine alla macelleria jaivista. Mette anche fine alla lotta interna del primo cristianesimo.

Con il Tempio e Gerusalemme distrutti l'idea di ancorare la predicazione originale all'ebraismo viene meno. È obsoleta. Bisogna cercare nuove sponde. Trionfa l'idea geniale di Paolo di aprirsi al mondo. Di uscire dall'ebraismo asfittico. Con la distruzione di Gerusalemme si veleggia verso altri lidi. Se ci si vuole aprire all'impero è bene abbandonare anguste visioni del mondo.

Dopo il 70 nasce la narrativa di Pilato “quasi” innocente, quando la verità è “quasi” sicuramente un'altra. Pilato era un prefetto spietato e non esitava a crocifiggere i tanti sedicenti messia che si avvicendavano in quegli anni e la cui la venuta era vissuta in tremebonda attesa. Gli esseni ne attendevano addirittura due di messia: uno spirituale e uno politico. Il tempo traboccava di speranze deluse. Il messia era stato ripetutamente annunciato da Daniele, Geremia, Isaia, Micah e Zaccaria e l'attesa spasmodica, per la fine dei tempi, aveva prodotto una cornucopia di *soi disante* messia.

Ma che cosa vogliono questi messia che si ribellano al potere romano e sacerdotale? Vogliono la fine della dominazione romana e dell'aristocrazia sacerdotale sadducea, che è simile a una *borghesia compradora* di un paese del terzo mondo al servizio di un potere coloniale. Simile a una *landed aristocracy* inglese.

Un'aristocrazia collaborazionista che però contiene il massacro, che argina gli impulsi alla rivolta perché sa che una sollevazione può ave-

re esiti disastrosi; come avverrà regolarmente tra il 70 e l'anno 80 e nel periodo che va dal 132 al 135. Gli pseudo messia non sono preoccupati per i sacrifici animali accettati da tutti, sono contro il dominio della casta sadducea del Tempio.

E sappiamo che i sadducei non credevano alla resurrezione dei corpi. Erano i farisei che credevano in questa asserzione fondamentale che produrrà fedi incandescenti nelle diramazioni dell'ebraismo e consegnerà il non umano al ruolo di cosa, di vivente senza anima.

Da una parte chi nega l'oltre mondo e dall'altra chi lo immagina come base essenziale e granitica dell'esistere. Dire che il sangue del giusto si riversi su noi e i nostri figli equivale a un'esplosione atomica. Dire che noi siamo fatti a immagine di Dio e il non umano è pura cosa equivale a un'esplosione nucleare. Inonda il pianeta di sangue. Quando Marco scrive il primo vangelo non si rivolge ad un'udienza ebraica, ma romana. E così facendo inizia la trasformazione di una setta giudea di pescatori e contadini in un movimento religioso basato su proseliti che non parlano aramaico ma greco.

La fede crea il resto. Eventi stravolti creano una narrativa che nei secoli sarà cristallizzata. Mentire, anche se in buona fede, aiuta il tuo dio - *omnia ad majorem Dei gloriam* - che resta sempre silenzioso. Tace. Non emette un sussurro. Diciamolo: se ne frega del mondo.

Non c'è dubbio che i vangeli non diano una narrativa precisa dei fatti. I vangeli sono “aggiustati”. Come possono i vangeli sinottici ignorare la resurrezione di Lazzaro narrata da Giovanni? Un evento strepitoso come la resurrezione di un uomo morto non può essere ignorato. Per non parlare del mare di contraddizioni sui vari eventi, incluse quelle incredibili riguardanti crocifissione e resurrezione.

La domanda che alcuni si pongono è questa: come è possibile che questa religione sia completamente chiusa, anzi sprangata, verso il non umano? Come è possibile che la compassione di Gesù di Nazareth si sia limitata a un sola specie? Come è possibile che la compassione di una miriade di santi uomini, nell'ebraismo, nel cristianesimo, nell'Islam, si sia limitata solo agli uomini?

Non è che chi ha scritto i vangeli, oltre a cambiarli radicalmente a causa degli eventi avvenuti intorno all'anno 70, abbia anche cancellato la compassione del Cristo verso gli altri viventi dando inizio allo strazio, alla tortura, agli eccidi, alle ecatombe, al massacro infinito? Direi con certezza che Gesù di Nazareth il problema della sofferenza del non umano non se l'è mai posto. O se l'è posto solo nell'immaginario delle anime belle del *Jesus Vegetarian*.

Paolo, il vero fondatore del cristianesimo, è totalmente avulso al problema della sofferenza dei viventi non umani. Dice qualcosa riguardo alla creazione che anela la liberazione dal dolore (*Romani 8:18-23*) ma, uomo del suo tempo, ignora totalmente il problema del non umano. Anzi fa capire che le persone che hanno a cuore la sofferenza dei viventi non umani sono "spiriti menzogneri": "Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità" (*1 Timoteo 4:1-3*). "Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza" (*1 Corinti 10:25-27*).

Il problema del non umano è definito drammaticamente nel sogno lucido di Pietro (*Atti 10: 9-16*) dove Dio, a differenza di quello che impone la legge ebraica in *Deuteronomio 14: 3-8*, lo invita a mangiare di tutto. Mentre Buddismo e Jainismo, 600 anni prima di Gesù e di Paolo di Tarso, si pongono in maniera radicale il problema della sofferenza dei viventi non umani, tutto quello che cresce e ramifica dall'albero dell'ebraismo lo ignora. O appena lo sfiora. Questa è la cruda realtà. Quelli che si illudono su una presa di posizione chiara del nuovo papato riguardo il non umano sognano. Bergoglio, malgrado il nome di Francesco, non cambierà direzione. Il pontefice, aperto verso i poveri e sicuramente, in un certo senso, rivoluzionario, il non umano lo eviterà. Certo una domanda pertinente al nuovo pontefice andrebbe posta. Bisognerebbe chiedergli se ha mai letto la vita di Francesco d'Assisi di Bonaventura e *Vita Prima* di Tommaso da

Celano? Ha letto questi libri? Perché con un nome del genere non è possibile ignorare il non umano. La Chiesa sta drammaticamente cambiando: in un sondaggio, eseguito da Bendidex & Amandi per Univision su 12.000 cattolici in varie parti del mondo e pubblicato dal *Washington Post*, dal *El Pais* e *La Repubblica*, il 9 febbraio 2014, si legge che i cattolici favorevoli a concedere i sacramenti ai divorziati sono il 58%, favorevoli al matrimonio dei sacerdoti il 50%, alla contraccezione il 78%, a permettere l'aborto in tutti i casi il 57%, ai matrimoni gay il 30%.

Sono percentuali sconvolgenti. Il teologo Hans Küng afferma che questi dati rivelano la straordinaria discrepanza tra gli insegnamenti della Chiesa sui temi fondamentali e la reale visione dei cattolici. Tutto cambia, meno la visione della Chiesa verso il non umano che nel sondaggio non è neanche sfiorato. Il non umano è sempre tabù. Di quella cosa non si parla. Ma le cose cambiano e lo stiamo notando.

Prendiamo due esempi: le posizioni di Paolo e di Pietro riguardo le donne, la schiavitù e i poteri del mondo. Entrambe queste interpretazioni sono state depositate nella soffitta polverosa della storia come imbarazzanti, distrutti balocchi. Cose obsolete di cui ci si vergogna. Non contano più niente. E non dimentichiamo l'incredibile ingiunzione che giustifica tutti gli orrori della dittature incluse quella nazista e quella dell'apartheid: il notorio *Romani 13:1-6*, dove Paolo spiega che tutti i poteri vengono da Dio con le sanguinose conseguenze che tutti conosciamo. Lutero questa idea brutale la utilizzò splendidamente giustificando il massacro dei contadini insorti. Tutte queste ingiunzioni divenute nefaste nel tempo sono ormai carta straccia.

Ma se la Chiesa ha dovuto rivedere innumerevoli interpretazioni, perché non guarda anche verso il non umano con occhi nuovi e si squassa il petto con un violento *mea culpa*? Perché non prende atto degli orrori che ha provocato nei secoli con il suo silenzio e la sua acquiescenza? Questo va chiesto a Bergoglio, che ha scelto il nome di Francesco che è stato, forse, il santo più jainista della Chiesa cattolica.

L'apparato asfittico teologico ha bloccato qualsiasi tentativo di aprirsi verso il non umano. Ha trionfato la visione di monaci, porporati, prelati obesi che, mentre cantano preci all'Altissimo, tengono il maiale paralizzato in una gabbia di ferro, nelle oscure cantine del sacro convento, per farlo ingrassare senza mai sentire il minimo pungolo di compassione, perché l'animale non ha un'anima e non è fatto a immagine di Dio.

Prenda esempio, Papa Francesco, da Albert Schweitzer, medico, missionario, teologo luterano, vegetariano, che curava lebbrosi e animali e rispettava tutti gli esseri viventi. Lo studi con attenzione perché da quel cristiano c'è molto da imparare.

Lo strano caso dell'oratorio don Bosco

A Nizza Monferrato 15 mila metri cubi potrebbero diventare improvvisamente edificabili "sacrificando" i campi di calcio e la bocciolina. Odore di speculazione nella diocesi di Acqui Terme?

«In tante circostanze gli operatori pastorali sono tentati di adottare non solo efficaci modelli di gestione, programmazione e organizzazione tratti dal mondo degli affari, ma anche uno stile di vita e una mentalità guidati più da criteri mondani di successo e persino di potere che dai criteri enunciati da Gesù nel Vangelo» (intervento alla Chiesa di Corea - 14/08/2014). In sostanza Papa Francesco ai vescovi coreani ha detto che la Chiesa non deve adottare modelli affaristici (La Stampa del 15/08/2014).

di Davide Pelanda

Chissà se questo ammonimento sarà stato ascoltato da monsignor Piergiorgio Micchiardi, Vescovo di Acqui Terme? Soprattutto alla luce del suo operato nei confronti dell'Oratorio salesiano don Bosco di Nizza Monferrato su cui egli, nel 2012, ha tentato di proporre una intesa con il Comune di Nizza Monferrato (Asti) «per la pianificazione degli interventi edilizi ed urbanistici nel complesso denominato "Oratorio Don Bosco"». In tale documento monsignor Micchiardi vorrebbe il «conseguimento - si legge nella proposta di intesa firmata di suo pugno - di contenuti quantitativi e qualitativi sia per nuove costruzioni che per il recupero di parti esistenti, così come anche specificati nel progetto preliminare a cura del proponente, che garantisca la fattibilità tecnica ed economica complessiva dell'intervento, anche con individuazione di un'ampia gamma di possibili destinazioni d'uso quali la residenza privata, il terziario, l'edilizia sociale e socio assistenziale, i servizi sociali a carattere ricreativo e di interesse generale oltre ai servizi di standard». Il tutto ovviamente, si legge sempre nel documento, «nel minor tempo possibile, dell'obiettivo dell'approvazione definitiva della variante

strutturale, sostenendone le motivazioni e i contenuti di interesse generale presso gli enti interessati». E su quella richiesta d'intesa, gli amministratori del comune di Nizza Monferrato elaborarono una apposita bozza di delibera di Giunta che era praticamente la fotocopia delle principali richieste contenute nella lettera d'intesa elaborata dal vescovo.

Il tutto sarebbe filato liscio se non ci fosse stato quel nutrito gruppo di ex allievi salesiani del posto a "rompere le uova nel paniere" di Monsignor Micchiardi e del sindaco. Si sono riuniti in un apposito "Comitato Pro Oratorio Don Bosco" che conta ormai oltre duecento persone tra normali cittadini, liberi professionisti e associazioni nicesi, hanno ricordato al loro vescovo l'esistenza di un documento - vale a dire l'atto di donazione dai salesiani alla curia vescovile di Acqui Terme datato 2 marzo 2000 - dove si evince che «l'Ente Istituto salesiano San Lorenzo irrevocabilmente dona (...) una chiesa, un edificio principale ad uno dei piani fuori terra, una serie di campi sportivi per le attività di calcio, tennis, bocciodromo, il cortile, parcheggio e quanto altro, nonché i relativi accessori, pertinenze e dipendenze, il tutto così come si trova, e risulta in fatto destinato ad "uso pastorale" ed attività connesse, utilizzato,

quindi, come elemento di aggregazione pastorale, culturale e sociale», «per sempre». L'atto notarile di donazione è firmato in calce dal sacerdote salesiano Genesio Tarasco, dal sacerdote diocesano Ettore Spertino, dal vescovo Livio Maritano e dall'ex-allievo salesiano Piero Zappa, nonché dal notaio Giovanni Walter Balbiano.

«Il "Comitato Pro Oratorio Don Bosco" di Nizza Monferrato è nato nell'agosto 2013, proprio per salvaguardare l'oratorio che è centenario - dice Luigino Torello, membro del Comitato stesso - Noi vogliamo mantenere i campi sportivi poichè senza un campo sportivo che oratorio sarebbe?»

Inoltre ci appelliamo anche e soprattutto alla circolare CEI del maggio 2013 dove si parlava proprio della valorizzazione degli oratori e si invitavano le parrocchie a sostenerne le attività anche sportive per attirare la gioventù».

Forse però la diocesi di Acqui Terme non era attenta o non era presente alla conferenza stampa tenutasi a Roma il venerdì 5 aprile 2013, organizzata dalla Conferenza Episcopale Italiana, dove è stato presentato il nuovo documento pastorale sugli oratori curato dalla Commissione Episcopale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali e dalla Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita della CEI, dal titolo «*Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*» dove si fa riferimento agli oratori come risorsa educativa. Nell'introduzione della Nota si legge infatti che «stiamo assistendo a un crescente interesse da parte di molte comunità parrocchiali nei confronti dell'oratorio quale risposta concreta e dinamica alle nuove e complesse sfide che si riscontrano nell'educazione delle giovani generazioni. Negli ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte amministrazioni hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione».

L'oratorio, dice la Nota CEI, visto dunque come «luogo fecondo di evangelizzazione», ma anche «per una trasmissione gioiosa del Vangelo» e che sia «un ambiente accogliente nella chiarezza delle proposte». Ci domandiamo dunque noi di Tempi di Fraternità (e lo domandiamo in via indiretta a monsignor Micchiardi): come si può conciliare tutto ciò che dice la CEI con il voler costruire molti alloggi di civile abitazione proprio lì, sopra a quei campetti all'interno di questo centenario oratorio? Ma il gruppo di ex-allievi salesiani, ottenendo ufficialmente e regolarmente tutti i documenti dal Comune di Nizza Monferrato, hanno anche rilevato che «potrebbero diventare edificabili una cubatura di

15 mila metri cubi - ci dice ancora Torello - e questo comporterebbe uno sviluppo tutto in una unica area che è quella dell'oratorio, a scapito di altre zone, e quindi anche i costruttori locali rimarrebbero fermi perchè non avrebbero più la possibilità per diversi anni di costruire fino a quando non verrà di nuovo rivisto il piano regolatore.

La stessa volumetria prevista per costruire quest'opera sarebbe la stessa prevista per tutta la città di Nizza Monferrato per una decina di anni. Proprio da questa documentazione possiamo pensare a una sorta di speculazione edilizia».

Certo, sappiamo tutti che il mercato del mattone non tira più e la gente non ha più soldi per acquistare case ed alloggi. Perchè c'è la crisi che ha colpito duro anche Nizza Monferrato, che «è già colma sia di alloggi nuovi che usati che sono lì invenduti», ci ricorda Torello.

C'è poi da non sottovalutare il fatto che tutta la struttura dell'Oratorio è sotto tutela della Sovrintendenza alle Belle Arti, a cui il Comitato ha scritto per sollecitare un incontro nel merito della questione. Curioso il fatto che i funzionari non ne sapessero nulla e che, in seguito alla segnalazione del Comitato, abbiano scritto una lettera chiedendo lumi al sindaco della cittadina ed al vescovo.

Ma cosa vogliono allora i membri del Comitato?

Semplice, «vorremmo gestirlo noi - dice fuori dai denti sempre l'ex-allievo Luigino Torello. Per questo come Comitato ci siamo impegnati davanti al vescovo che, se ritira questo progetto, lo aiuteremo a raccogliere i fondi per poter ristrutturare in maniera seria l'intero oratorio e renderlo fruibile ai ragazzi».

Il rischio è inoltre che anche su questo progetto vengano grandi imprese da fuori Nizza Monferrato, come è avvenuto in passato ad Acqui Terme per alcune operazioni immobiliari.

E soprattutto preoccupa la scarsa trasparenza dell'intera operazione messa in piedi dalla Curia, il cui Vescovo, nel febbraio 2013, Paolo Macina aveva elogiato e descritto come colui che «ha superato le resistenze e consegnato le lettere ai parroci per richiamarli a preferire la trasparenza e a puntare alla credibilità» e indicando come importante «il nobile intento di rendere conto ai fedeli della gestione economica del suo vescovado». Concludeva poi: «È probabile che monsignor Micchiardi abbia bisogno di tutto il nostro sostegno per portare a termine le sue iniziative sulla trasparenza».

Alla luce di quanto ci è stato raccontato dagli ex-allievi salesiani di Nizza Monferrato (e di cui abbiamo tutti i documenti) possiamo nutrire qualche dubbio sulla trasparenza cristallina di tutti gli atti che riguardano l'amministrazione della diocesi di Acqui?

Sfogo e rabbia nella lettera di un anonimo per la chiusura delle sedi ELLEDICI

Questa lettera è stata ricevuta dai lavoratori della libreria Elledici di Milano molto prima che le cose che abbiamo scritto accadessero realmente. Gli stessi impiegati non hanno mai saputo chi fosse l'anonimo estensore della missiva inviata a loro via mail. Venuti a conoscenza della sua esistenza, noi di Tempi di Fraternità l'abbiamo rintracciata sulla pagina Facebook che si chiama Elle di Chi Dipendenti ed abbiamo pensato che meritasse la pubblicazione integrale.

Da notare che, verso la fine della lettera, si fa riferimento ad una certa Monica: è stata la prima cliente a mandare alla sede milanese una mail di solidarietà, mail che si poneva delle domande precise. Ed è ad esse che fa riferimento l'anonimo.

Gentile Xxxxx, nell'esprimerle la mia più completa solidarietà, e, con Lei, ai suoi colleghi delle librerie Elledici chiuse o in procinto di esserlo, le chiedo di poter far arrivare queste mie righe alla sig.ra Xxxxx, di cui ho apprezzato la sensibilità in una mail a lei diretta e di cui sono venuta in possesso.

Nell'augurarmi che Lei comprenda i motivi di questo mio anonimo intervento, e ne faccia buon uso, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Gent.ma sig.ra xxxxxx, ho letto con molto interesse la e-mail da Lei inviata a xxxxxx della Libreria Elledici di Milano, in merito alla chiusura di tale libreria. Certo farà piacere a xxxxx, godere in tal modo della stima dei propri clienti, che porta al loro interessamento anche in ambiti che vanno aldilà dei normali rapporti di lavoro.

Le scrivo, quindi, per puntualizzare alcuni capitoli della Sua preziosa lettera, sperando di non incorrere nell'errore di toglierle il suo profondo valore.

Lei premette, nella sua, di essere consapevole delle problematiche concernenti la crisi economica che attanaglia tutto il nostro Paese, e, di fatto, associa "la crisi" alle conseguenti scelte aziendali. Ma mi permetta di dirLe, gentile Signora, compie un errore fondamentale: in questo caso specifico "la crisi" non c'entra proprio nulla.

Stiamo parlando di strategie aziendali, è vero, ma di quale azienda? Perché vede, cara Signora, se il nostro discorso riguardasse una qualsiasi azienda sita sul territorio nazionale, concernente le più svariate categorie, allora, forse, tutto ricadrebbe nel discorso affaristico e strategico in sé, e magari riconducendolo alla "crisi", investendo del problema i sindacati, sarebbe un discorso chiuso in se stesso, come quello delle migliaia di aziende e partite I.V.A. che chiudono, dei milioni di posti di lavoro persi, e delle migliaia di famiglie che piangono.

Vorrei invece evidenziare che la casa editrice Elledici è parte integrante della congregazione salesiana, una congregazione clericale fondata nel 1859 da San Giovanni Bosco, e più precisamente appartiene alla Circonscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta, insieme a 27 oratori-centri giovanili, 11 centri professionali, 5 scuole materne, 1 scuola primaria, 13 scuole medie, 8 scuole secondarie di secondo grado, una scuola superiore di formazione in psicologia, una facoltà teologica, 4 comunità per minori. Una ispettoria che opera sul territorio di 13 Diocesi e a cui sono affidate 22 parrocchie (come si può leggere sul loro sito dedicato).

Il 30 Agosto del 2008 l'ispettoria in questione va nelle mani di Don Stefano Martoglio, e il 4 Febbraio 2009 Don Valerio Bocci viene nominato Direttore dell'Editrice. Due salesiani che, nella mente di tutti, avrebbero dovuto dare

quel tocco di rinnovamento all'intera congregazione. E invece....

Il primo gesto ufficiale del nuovo direttore è quello di "liquidare" il CEC (Centro Evangelizzazione e Catechesi), gruppo di studio e di ricerca ecclesiale che aveva il compito, fino a quel giorno, di approfondire i temi dell'evangelizzazione, della catechesi e della pastorale, proponendo specifici progetti formativi e iniziative editoriali. Il "cuore" dell'Editrice (dalla Enciclopedia Treccani: "Nel 1939 viene eretto l'Ufficio catechistico centrale salesiano che si esprime soprattutto attraverso la Libreria della dottrina cristiana e la rivista «Catechesi». Dal 1947 l'Ufficio, voluto inizialmente per animare la catechesi solo nell'ambito della famiglia religiosa salesiana, assume la denominazione di Centro catechistico salesiano - CCS, estendendo il proprio servizio a tutta la catechesi ecclesiale e distinguendosi presto per la produzione di materiale didattico illustrato ... a supporto del testo di catechismo...).

Come seconda mossa, viene allontanato, dall'organigramma dell'editrice Don Bruno Ferrero. Se il CEC era il cuore, Don Bruno è l'anima dell'editrice. Unico "autore di punta", che si adopera, nonostante l'età, a far conoscere i prodotti editoriali in tutte le parrocchie che ne richiedono la sua presenza, e ovunque lo chiamino. Con la sua oratoria semplice e concisa, pubblicizza testi catechistici e pastorali, indirizzati a quei giovani impegnati nelle diocesi come catechisti o animatori. Insieme a lui se ne andranno altri impiegati ed economi. Una vera e propria pulizia, di cui non si ha memoria nell'editrice, e non si capiscono le ragioni. Allora...

Da allora, la casa editrice non è stata più in grado di editare un solo volume che riscuotesse l'interesse del "cliente tipo" della ELLEDICI. I testi teatrali, pastorali, i giochi per l'oratorio, escono dal catalogo generale, che continua a contenere titoli prodotti dal defunto CEC, fino a esaurimento scorte. I testi scolastici vengono prodotti accoppiando lo storico marchio a quello de "Il Capitello", che si occupa anche della promozione e della distribuzione. Mai più alcuna progettazione editoriale, con i testi di catechismo, ad esempio, che esaurivano le scorte proprio mentre la campagna catechistica entrava nel vivo. Una incompetenza diffusa (interessata?) che ha aggiunto il suo contributo (un buon 60%) alla diminu-

zione degli incassi delle librerie. I cui bilanci, notare bene, non sono comunque da sottovalutare. Diventate ormai una filiale delle altre ben più proficue case editrici cattoliche, hanno mantenuto i bilanci degli anni passati più "produttivi".

Altra mossa significativa è la vendita del palazzo ELLEDICI a Leumann, storica sede dell'editrice dal 1963, e che conteneva il magazzino generale dell'editrice. Il trasferimento nella nuova sede di C.so Francia è stato enfatizzato da alcuni media, che si sono però dimenticati di interessarsi alla sorte dei magazzinieri, che ricollocati, con parte del magazzino suddetto e in maniera provvisoria, in angusti spazi a Valdocco, subiranno la stessa sorte dei loro colleghi impiegati nelle librerie entro pochi mesi. La casa editrice Elledici, il Centro Editoriale Dehoniano e le Edizioni Messaggero di Padova, hanno da poco stretto un sodalizio che ha fatto nascere PROLIBER, nuova società di distribuzione libraria, con sede legale a Bologna, sede amministrativa a Padova, mentre i principali centri di distribuzione sono a Milano, Padova, Bologna e Roma (PROLIBER S.r.l. - Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 BOLOGNA; Magazzino a Noventa Padovana), con la naturale chiusura dei rispettivi magazzini. Quale sorte toccherà agli attuali addetti? Nessuna nota o progetto è ancora pervenuto. L'unica certezza è che i locali occupati provvisoriamente, dagli ormai ex magazzini Elledici, dovranno essere liberati entro il Natale 2014 per far posto alle strutture che serviranno a ricevere e alloggiare i pellegrini previsti per il 2015, anno dedicato ai festeggiamenti del bicentenario della nascita di Don Bosco.

E siamo giunti agli avvenimenti di quest'annus horribilis per i dipendenti elledici, che ha visto già la chiusura delle librerie di Padova, Messina e Genova e poi quelle annunciate di Milano, Roma - Via della Conciliazione e Firenze (e poi ancora Ancona, Napoli e Varese, di cui si ha già richiesta di discussione con i sindacati). Mentre per le prime tre poteva sussistere la giustificazione di un fatturato non troppo brillante, per le ultime tre il tutto viene a cadere.

Le tre librerie sono la spina dorsale della rete di vendita della casa editrice, assieme alla libreria di Torino - Valdocco, con alti fatturati e sempre in attivo. Un calo delle vendite, giustificato dal momento di crisi globale e dalla

scarsa produttività dell'editrice, viene portato a motivo delle dimissioni.

A questo punto torniamo al principio del nostro discorso: le decisioni aziendali sono legittime e magari calcolate. E l'aspetto morale? La casa editrice "nel segno di Don Bosco", come si legge nell'intestazione del sito, avrebbe potuto fare diversamente che licenziare i dipendenti? L'ispettorato salesiano, cui la casa editrice appartiene, e la congregazione salesiana tutta, avrebbero potuto percorrere altre strade di quelle che portano in direzione opposta a quella percorsa dal loro Santo fondatore? Si sono mai chiesti se Don Bosco avrebbe mai compiuto questi atti così drastici per la vita di decine di famiglie cui verrà a mancare un reddito di sostegno? Senza contare che non si conoscono le motivazioni reali di un tale atteggiamento. Si parla di buchi di bilancio causati dalle precedenti amministrazioni. Ma il tutto è coperto dal fatto che, essendo società senza fini di lucro (!) nessuno ha mai potuto visionare questi bilanci. Se la vendita della palazzina (si parla di una decina di milioni di euro) non ha compensato il buco, allora si dovrebbe parlare di voragine!! E allora dove si trovano i fondi per costruire un anfiteatro a Torino, dentro la casa madre in Valdocco? E quelli investiti per l'accoglienza dei pellegrini festeggianti (e purtroppo ignari, aggiungo io) il bicentenario della nascita del Santo nel 2015?

Si vocifera anche di un collegamento tra questa situazione e quella, poco edificante, che i salesiani hanno dovuto affrontare a Roma, riguardante un'eredità lasciata alla congregazione da un nobiluomo della capitale e contestata dai parenti di quest'ultimo. Causa in parte persa e che ha provocato, quella sì, un enorme perdita finanziaria.

Ma è ormai tutto un vociare che non fa bene a chi veramente a cuore le sorti delle anime, e meno quelle finanziarie e di potere. I poveri dipendenti dell'editrice che si troveranno senza un sostentamento economico, e le loro famiglie, saranno deboli nel corpo e anche nell'animo. Era questa la missione di Don bosco: il sostegno dell'animo umano attraverso il giusto sostegno del corpo. "Da mihi

animas, caetera tolle" amava ripetere in preghiera "O Signore, datemi anime e prendetevi tutto il resto". "Se salvi l'anima - scriveva don Bosco - tutto va bene e godrai per sempre; ma se la sbagli perderai anima e corpo, Dio e il Paradiso, sarai per sempre dannato".

Alla fine della sua lettera, gentile Signora, Lei si auspica, giustamente, che per i dipendenti siano pensate misure di salvaguardia economica. Io posso soltanto dirLe che non esiste nessuna comunicazione ufficiale a riguardo, se non quella consegnata ai sindacati in cui si chiede un licenziamento collettivo. Agli impiegati degli uffici viene imposto un giorno di cassa integrazione la settimana a rotazione (!!).

Per quanto riguarda la libreria di Roma - via della Conciliazione, si è già provveduto alla vendita dei muri, per le altre due, Firenze e Milano, esiste una flebile speranza che subentri un acquirente e che questi mantenga il personale esistente...

Senza contare che anche nelle restanti librerie, escluse dall'attuale ondata di licenziamenti, non si respira un'aria salutare, piena di dubbi e incognite per il futuro. Un futuro già segnato da una chiara linea di politica aziendale.

Mi perdonerò, cara Monica, alla fine di tutto questo lungo discorso, che altro non voleva essere che chiarificatore ed esplicativo degli avvenimenti cui chiedeva riscontro nella sua delicatissima mail, e che come avrà capito, non coinvolgono la sola Libreria di Milano, ma tutto l'insieme delle librerie che fanno bella mostra sulla pagina web descrittiva dell'editrice Elledici, la mia richiesta di anonimato. La prego di comprendere che la spinta che mi ha portato a scriverle tutto ciò è la rabbia nel vedere che tutto questo accade nel silenzio più assoluto degli organi d'informazione e delle gerarchie ecclesiastiche; ma so anche che il mio scritto può causare involontaria sofferenza a chi, senza colpa alcuna, si trova invischiato in simili fatti e vorrebbe anche soltanto passare un ultimo Natale in tranquillità. Grazie ancora per la sua attenzione e comprensione.



La sede dell'ELLEDICI di Rivoli (TO) com'era e durante i lavori di ristrutturazione

XIII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Cristiani e musulmani contro ogni violenza e guerra nel nome di Dio

di I promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Ancora violenza e guerra nel nome di Dio. La cronaca continua a mostrarci terribili rituali di morte, ancora più blasfemi perché compiuti invocando una fede e una tradizione religiosa.

Come credenti di diverse tradizioni spirituali, cristiani e musulmani che da anni sono impegnati in un cammino comune, ribadiamo che il nostro comune futuro sta nel dialogo e nella convivenza, nel rispetto reciproco e nella mutua comprensione di quello che siamo e delle ragioni che animano i nostri cuori.

Negli anni questo impegno comune ha prodotto frutti importanti e insieme, cristiani e musulmani di buona volontà, siamo riusciti a respingere la suggestione di uno scontro tra le nostre tradizioni religiose che ci mettesse gli uni contro gli altri e impedisse ogni forma di dialogo e di costruttiva convivenza.

Grazie al cammino percorso, oggi possiamo denunciare insieme le atrocità di cui in vari paesi del mondo sono vittime sia i cristiani che i musulmani, colpiti da fanatiche dottrine dell'odio e dell'intolleranza che nulla hanno a che fare con i valori e la spiritualità che stanno alla base delle nostre tradizioni religiose.

Denunciamo chi ha incoraggiato, armato ed organizzato - per calcolo o per interesse - gruppi oggi incontrollabili mossi da logiche e obbiettivi folli, fino a far paventare - come lo stesso papa Francesco ha recentemente riconosciuto - una sorta di terza guerra mondiale.

Esprimiamo la nostra ferma contrarietà alla logica della guerra che nasconde sempre interessi economici immorali e ingiustificabili, da quelli delle multinazionali delle armi a quelli della rapina delle materie prime. La storia anche recente del Medio Oriente ci insegna che la guerra porta altra guerra, in una spirale che lascia solo morte e distruzione.

Insieme sogniamo e ci impegniamo per una comunità internazionale che bandisca la guerra e la logica degli imperi per riconoscere i diritti dei popoli e di ogni minoranza religiosa, etnica, culturale e politica.

Insieme dichiariamo che la fuga dalla guerra e dal terrore di migliaia di cristiani, musulmani e di altre minoranze etniche e religiose dal Medio Oriente, oltre che provocare lo sgretolamento del tessuto sociale di questa martoriata regione, segna la sconfitta di ogni principio di civiltà, di convivenza e di democrazia.

Insieme dichiariamo che chi oggi nel nome dell'islam colpisce con brutale violenza i cristiani, gli stessi musulmani e altre minoranze religiose, offende l'intera *umma* e la vocazione alla pace che sta alla radice della rivelazione coranica.

Insieme dichiariamo che la nostra pratica di dialogo e la nostra comune invocazione della pace si intrecciano al nostro impegno per la giustizia sociale.

Insieme ci impegniamo perché le nostre comunità sentano sempre più viva la necessità e l'urgenza di un lavoro educativo e teologico teso a promuovere il valore della nonviolenza tra i propri fedeli, togliendo ogni legittimità teologica o religiosa a chi promuova guerre, stupri, violenze e intolleranza nei confronti di altri uomini e di altre donne, di bambini e bambine, qualsiasi sia la loro fede o il loro orientamento culturale.

In nome della nostra amicizia, della nostra coscienza e delle nostre rispettive dottrine di pace, vogliamo che la XIII giornata del dialogo cristiano-islamico, che si celebrerà il prossimo 27 ottobre 2014, si svolga all'insegna di un impegno coerente affinché nessuno creda che la sopraffazione e la crudeltà possano in qualche modo essere difese o compensazione di torti subiti.

Lo affermiamo nel nome delle nostre comuni radici che sono amore, misericordia e compassione e che ci spingono a praticare reciproca accoglienza e ad essere protagonisti di azioni di riconciliazione.

I promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico Roma, 2 settembre 2014

Per l'elenco dei promotori, per le adesioni e le iniziative vedi la pagina:

<http://www.ildialogo.org/cristianoislamico>

a cura di Daniele Dal Bon
danieledalbon2014@libero.it

Marianella Garcia Villas: un libro di Anselmo Palini

*Se un Dio ha fatto questo mondo, io non vorrei
essere quel Dio, perché il dolore del mondo
mi strazierebbe il cuore
(Nachlass)*

Carissimi,

nell'aprile del 2006 avevo presentato l'Associazione Marianella Garcia di Sommariva del Bosco, che continua la collaborazione nei progetti che aveva iniziato in El Salvador. Fin dalla nascita ha promosso un libro su "Marianella Garcia". Ora ne vuole presentare un altro ad ottobre a Sommariva del Bosco in provincia di Cuneo.

Si tratta del libro di Anselmo Palini, che vive e lavora in provincia di Brescia. È docente di materie letterarie nella scuola superiore; nei suoi studi ha approfondito soprattutto i temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani, della non violenza; più recentemente ha preso in esame le problematiche connesse con i totalitarismi e le dittature del XX secolo, approfondendo in particolare le testimonianze di chi si è opposto a tali sistemi.

Il libro è presentato da Raniero La Valle, che ha dedicato la vita su questi temi. Ha circa 80 anni è docente, giornalista, scrittore; negli anni ottanta era stato eletto parlamentare come indipendente nelle liste del PCI, quando Matteo Renzi era ancora un bebè. Forse le generazioni più giovani non sanno che c'erano molte persone che credevano, dicevano e si comportavano in modo alternativo, giusto e solidale e che continuano a farlo come Raniero: tutti i mesi scrive su "Rocca" della Cittadella di Assisi.

La postfazione è di Linda Bimbi, docente, con diversi libri al suo attivo, molto attiva nel mondo della solidarietà.

Ho letto il libro, percorre tutta la storia di Marianella Garcia, nata nel 1950 da famiglia medio borghese e assassinata nel 1983 per la sua attività sociale e politica. Negli anni ottanta viveva una dittatura ed era in corso una guerra

civile molto cruenta in El Salvador. Poi, con gli accordi di pace degli anni novanta, i tempi si sono addolciti. Ora il presidente è un esponente del FMLN (Fronte Farabundo Marti) che aveva partecipato alla lotta di liberazione ed ora non solo per il Salvador ma per tutta l'America Latina c'è aria di speranza, piccoli passi positivi che possono cambiare il mondo anche solo per i numerosi giovani e adolescenti che ci vivono.

Si sa che i giovani hanno voglia di "crescere in fretta" e quindi di "mettersi in gioco"; non per niente ho intenzione di vedere di persona i mutamenti in atto. Mi piacerebbe viverci per un certo periodo e, a Dio piacendo, dovrei partire fra due mesi.

Associazione "Marianella Garcia Villas" onlus
Presso Enza D'Agosto
Viale Principi di Piemonte, 18
12048 Sommariva del Bosco (Cn)
Tel. 334.314.53.76
E-mail: info@guasal.it - sito: www.guasal.it
Per eventuali sottoscrizioni:
Conto Corrente postale n. 62905369 intestato a:
"Associazione Marianella Garcia Villas"

Anselmo Palini

Marianella Garcia Villas

*«Avvocata dei poveri, difensore degli
oppressi, voce dei perseguitati
e degli scomparsi»*

Prefazione di Raniero La Valle,
postfazione di Linda Bimbi
in memoria di Gigi De Simone,
amico del popolo salvadoregno

Editrice AVE - pp. 272 - € 12,00

Fondazione Apostolicam
Actuositatem

Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

www.editriceave.it

info@editriceave.it

Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco
Fondo Marianella Garcia



Ho letto il testo dell'appello per la "riabilitazione" ed il riconoscimento ad Ernesto Buonaiuti della dignità che gli spetta come uomo di alto intelletto, di grande fede e animato dallo spirito di libertà, prima ancora che fine studioso di Storia del Cristianesimo e di teologia.

Ho visto che nella chiusa dell'appello fate riferimento per la sottoscrizione ad intellettuali, associazioni, riviste, ma poi anche "a tutti".

Ebbene io rientro fra quei "tutti" e debbo dire che, nell'esercizio delle mie curiosità intellettuali nel corso della mia vita, ho avuto la fortuna di incrociare lo spirito libero di Buonaiuti nelle sue pubblicazioni che via via negli anni sono riuscito a procurarmi, alcune oramai introvabili come la "Storia del Cristianesimo" e "Lutero" editi da Dall'Olio nonché "La prima rinascita", "L'anno del risveglio" e diversi altri libretti. "Pellegrino di Roma" è l'unico riedito recentemente.

Con un certo disappunto avevo notato il Papa Giovanni Paolo II nella sua sincera richiesta di perdono del 2000 (Perdoniamo e chiediamo perdono!) per alcuni eventi del passato, che erano stati espressione di oscurantismo: aveva assolutamente evitato un cenno alla persecuzione modernista e al trattamento senza pietà riservato ad un sincero credente cristiano come Ernesto Buonaiuti.

Finalmente grazie a questa Vostra iniziativa si inizia a risvegliare la memoria su Buonaiuti e si rompe la cortina del silenzio di tutta la stampa (solo Ernesto Galli della Loggia notò l'assenza di cenni al fenomeno modernista al tempo dell'uscita del documento sulla purificazione della memoria).

Avete ben scritto, era invisibile a tutti: non solo ai concordatari cattolici ma anche alle sinistre e anche ai liberali (non fu certamente tenero con Croce) e trovò sostegno da pochissimi intellettuali, per quel che ne so da Arturo Carlo Jemolo e da un altro grande storico (pure lui storico del Cristianesimo oltre che del Risorgimento e mazziniano) oramai dimenticato, come Luigi Salvatorelli.

Questo Vostro appello sana una lacuna, una ferita nella cultura italiana, sia cattolica che laica, e per questo è altamente meritorio.

È veramente con grande partecipazione che sottoscrivo interamente il Vostro Appello auspicando che Papa Francesco, che non finisce di stupire ogni giorno che passa, riesca a sanare una ferita che neppure la cultura cosiddetta laica ha mai rimediato in tutti questi quasi 70 anni dalla morte di Buonaiuti.

Grazie e un cordiale saluto.

Giovanni Foschi - Bologna

Ricordo di Vittorio Rieser, con suo intervento socio-ecclesiologicalo

"Giovedì 22 maggio scorso è mancato a Torino Vittorio Rieser, significativa quanto riservata figura di intellettuale e studioso del movimento operaio e sindacale.

Aveva 75 anni, essendo nato a Torino nel 1939, figlio di Henek Rieser, ebreo comunista polacco rifugiato in Italia, e di Tina Pizzardo, insegnante di matematica, antifascista, dapprima militante comunista poi appartenente a Giustizia e Libertà.

Rieser cresce in un ambiente familiare di intellettuali della sinistra critica e prestissimo si impegna sui problemi dell'organizzazione operaia e del sindacato.

Giovanissimo, mentre si orienta verso gli studi sociologici (già aveva lavorato con Danilo Dolci a Palermo), lo troviamo di fronte ai cancelli delle fabbriche insieme con la FIOM-CGIL di Pugno, Garavini e Accornero, appena uscita sconfitta dalle lotte alla FIAT.

Vicino alla sinistra socialista, in quell'ambito conosce Raniero Panzieri e con lui inizia l'avventura della rivista "Quaderni Rossi" che diventerà, a partire dal 1961, la fucina della nuova consapevolezza (riduttivamente definita "operaista") di giovani intellettuali coinvolti nelle lotte operaie, preparando così la base teorica della contestazione studentesca e dell'autunno caldo del 1969.

A differenza di altri compagni più intellettualistici, Rieser pratica da subito, in quanto sociologo sul campo, l'inchiesta

operaia come conoscenza empirica della condizione reale dei lavoratori. Assistente universitario di Luciano Gallino, è in prima linea nelle esperienze del movimento studentesco torinese volte a creare collettivi di studenti e operai che, lungo tutti gli anni Settanta, per esempio attraverso l'uso delle "150 ore" per la formazione conquistate dai metalmeccanici, rinnovarono i modi di essere presenti nel conflitto sociale.

Docente di sociologia industriale all'Università di Modena, Rieser seppe essere, anche dopo il riflusso conseguente alla sconfitta del 1980, un punto di riferimento per molti militanti della CGIL e della sinistra.

Importanti le sue indagini condotte presso l'IRES-CGIL, i saggi pubblicati sulla rivista "Quaderni di Rassegna sindacale", che spesso divennero libri sulle nuove forme di organizzazione del lavoro, il postfordismo, ecc.

Abbiamo scelto di commemorarlo qui su TdF ricordando un suo intervento "insolito", tanto arguto quanto profetico, comparso il 20 febbraio 2013 nei giorni a ridosso delle dimissioni del Papa tedesco, sul sito della rivista "Inchiesta".

L'articolo può essere letto al seguente indirizzo:

www.inchiestaonline.it/culture-e-religioni/vittorio-rieser-a-proposito-delle-dimissioni-di-joseph-ratzinger/

Emanuele Bruzzone

«Far finta che la morte non ci sia è una fuga dalla realtà»

Intervista ad Antonio Thellung a partire dal suo libro
“Sto studiando per imparare a morire”

di Davide Pelanda

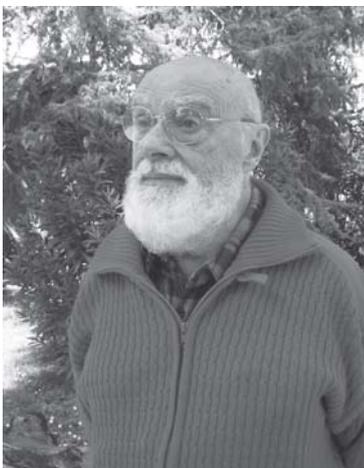
È sicuramente un tipo particolare, estroso, con una vita trascorsa veramente “sui generis”. Quando gli si chiede una sua breve biografia per motivi redazionali, lui la scrive così: «Nato a Genova 83 anni fa, felicemente sposato da 61, con tre figli, otto nipoti e tre bisnipoti, autodidatta, si considera dilettante in tutto tranne che in amore coniugale. Giunto all’età che comprime il futuro sta tentando di non sprecare il presente». Ha da poco dato alle stampe il libro “Sto studiando per imparare a morire” con la prefazione di Carlo Molari (Altrimedia Edizioni - 2014 pp. 240 €14,00). Un personaggio interessante Thellung. E proprio per questo lo abbiamo intervistato.

“En attendant Godot...” cioè l’ora inesorabile della morte.... che impressione le fa?

Direi che quell’ora inesorabile è davanti a noi fin dalla nascita. Far finta che non ci sia equivale a una fuga dalla realtà. Oggi, che spero di averlo capito, provo soprattutto curiosità. Se poi ci saranno altre sensazioni, lo saprò solo al momento dell’incontro.

Ha nostalgia del passato? Cosa lascerà qui sulla terra dopo la sua dipartita?

Ricordo momenti magnifici del passato che mi hanno lasciato segni indelebili, ma non vorrei tornare indietro. Qui su questa terra non lascerò nulla d’importante. Se c’è qualcosa che vale di me stesso me lo porterò via con me.



Antonio Thellung

Che cosa ha “prodotto” nella sua vita, oltretutto i libri? Ha dei rimpianti di cose che non ha potuto fare, sogni che non ha realizzato?

Di mestieri ne ho fatti talmente tanti che taluni non li ricordo più. A distanza di tanti anni mi stupisco di essere stato

due volte campione italiano di automobilismo, e considero una grande fortuna aver avuto sufficienti riscontri in pittura e scultura senza restare imprigionato nel successo; e inoltre la lunga esperienza di vita nella Comunità del Mattino (italiana e polacca), l’impegno assistenziale domiciliare ai malati terminali, la gestione del magazzino dell’UNICEF. Mi verrebbe da dubitare che si vive una volta sola. A me pare di essere vissuto più volte. Come potrei avere anche dei rimpianti per il non fatto?

Ha paura della morte? Come se la immagina?

Direi di no, ma non so quanto sono sincero. Non riesco a immaginarmela, ma mi piace pensare alla morte come a una francescana sorella.

Veniamo al motivo per cui ha scritto questo libro. Le chiedo: perché oggi è necessario imparare a morire? Cosa vuol dire per lei?

Non credo sia necessario oggi, credo che sarebbe necessario sempre e per tutti. Penso che molti imparino inconsciamente attraverso canali istintivi, e molti altri invece finiscano per morire prima di aver imparato.

Anni fa un saggio mi ha detto che la morte ci chiede una sola cosa: di trovarci vivi. Credo sia l’unica cosa che veramente conta, e cerco (e spero) nel mio piccolo di realizzarla.

Lei scrive a pag. 52 “Molti pensano che credere in una vita futura possa favorire il distacco da questa. Ma non ne sarei così convinto”. Dunque lei crede in una vita dopo la morte? Dualismo Paradiso e Inferno? Secondo lei dove sta il Paradiso, sulla terra o nell’aldilà?

Paradiso in terra sarebbe uno stato transitorio, e per definizione il vero paradiso può essere solo per sempre. La vita sulla terra, volendo, penso si potrebbe definire un purgatorio, cioè un luogo da utilizzare, volendo, per purificarsi e liberarsi da tutte le tossine e le scorie inutili.

Ancora Lei scrive a pag. 203 “L’individuo può esistere solo nel temporaneo: nasce, cresce, produce, decade, muore”. Che cosa rende la vita dell’uomo diversa, non monotona da quella degli animali o dei vegetali?

Credo che la vita individuale di qualsiasi tipo sia una potenzialità, e come tutte le potenzialità può venire sprecata.

Ma potrebbe anche svilupparsi fino a trasformarsi in qualcosa di compiuto. Le potenzialità dell'essere umano sono indubbiamente molto maggiori di quelle d'altre forme di vita. Ma se vengono sprecate, allora credo non vi sia alcuna differenza.

Antonio Thellung
Sto studiando per imparare a morire
 Prefazione
 di Carlo Molari
 Altrimedia Edizioni
 pp. 240 - € 14,00



Sessant'anni di matrimonio e, lei scrive a pag. 150, "non potremmo negare che ci divertiamo proprio ad essere sposati". E poi a pag 151 scrive ancora "L'estasi coniugale, se coltivata a dovere, si mantiene viva al di là d'ogni confine". Le chiedo: cosa potreste insegnare alle nuove giovani coppie di oggi che, dopo pochi mesi, si separano?
 L'amore è come il formaggio: ce ne sono di tutti i tipi. C'è la ricotta, il formaggio fresco, quello semi-

fresco o di media stagionatura, e poi c'è il parmigiano. Mentre però è possibile gustare subito quello fresco, se si vuole gustare il parmigiano bisogna farlo stagionare per tutto il tempo necessario. E non è possibile ridurre i tempi di stagionatura, se non compromettendone il sapore. Chi, come noi, ha esperienza della stagionatura completa sa bene quanto sia buono, ma chi non lo conosce non può sapere che cosa si perde. Quando capita, alle giovani coppie faccio regolarmente questo esempio. E chi può capire capisca.

In ultimo le chiedo: Come vuole essere ricordato? (una statua, per una frase o per che altro?)

Chi perderà la propria vita la troverà, dice il vangelo. Personalmente sono insoddisfatto del mio individualismo e mi piacerebbe espandermi oltre i miei limiti, non importa come. Nella mia incertezza permanente ho una grande fede nel più grande di me, non capisco tante cose, forse non capisco nulla, ma ho fede che tutto abbia un significato.

In altre parole, mi sento proiettato nel futuro, anche se non so bene che cosa significa. Perciò, come sintesi di tutta la mia ricerca, scriverei sulla mia lapide: *Non so dove vado, ma ho deciso di andarci.*

AGENDA

Torino
 da ottobre
 a dicembre

Torino
 3 - 17 - 31
 ottobre
 14 - 28
 novembre

Roma
 3-5 ottobre

Torino
 5 ottobre

Vercelli e Oropa
 11 ottobre

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:
sabato 4 ottobre 2014 presso la **Parrocchia di San Bernardino** in via San Bernardino 12
sabato 1 novembre 2014 presso la **Chiesa dell'Esercito della Salvezza** in via Principe Tommaso 8/c
sabato 6 dicembre 2014 presso la **Parrocchia del Patrocinio san Giuseppe** in via Pietro Baiardi 6

Letture del vangelo secondo Giovanni

L'appuntamento è **ogni quindici giorni**, di **venerdì alle ore 18** ed è iniziato il 19 settembre presso l'**ASAI** che da anni ci ospita con grande spirito di accoglienza in **via Principe Tommaso 4**.

I prossimi appuntamenti perciò saranno il 3 ottobre, 17 ottobre, 31 ottobre, e così via. Questo è il **35° COMPLEANNO BIBLICO** del Corso biblico di Torino, iniziato nell'ottobre del 1979. Ogni quindici giorni abbiamo perseverato nella lettura biblica, nello studio teologico, nello scambio di esperienze. I "sopravvissuti" dal '79 solo Maria Zuanon e Franco Barbero... ma il gruppo si è nel tempo arricchito di varie presenze: una realtà che ha sostenuto esperienze in parrocchie, associazioni, comunità di base. Per informazioni: **Maria Zuanon (349 720 6529)**, **Anna Campora (348 713 6965)**.

Testimoniamo la nostra speranza! 3° Forum Italiano dei Cristiani LGBT

Il **3° Forum Italiano dei Cristiani LGBT italiani** intitolata "**Testimoniamo la nostra speranza!**" si terrà presso il **Centro Pellegrini "Santa Teresa Couderc"** in **Via Vincenzo Ambrosio 9, 00136 ROMA**. Il forum sarà preceduto dalla conferenza dal titolo "**Le strade dell'amore**", che si svolgerà il giorno **venerdì 3 ottobre**, sempre a Roma, presso la Facoltà Valdese di Teologia.

Sito web: www.forumcristianilgbt.it - Informazioni: forumcristianilgbt@gmail.com.

Incontro delle Comunità di base del Piemonte

Il **5 ottobre, dalle ore 10**, si terrà a Torino, presso l'**Associazione Opportunanda, via S. Anselmo 28**, il periodico incontro delle Comunità di base del Piemonte. Negli ultimi anni alcune ricerche teologiche (ecoteologia) hanno affrontato, da diversi punti di vista, il rapporto con il creato, facendoci sentire come parte di una creazione ancora in divenire. Su questo ci si confronterà.
 Info: **Carlo e Gabriella, 0118981510**.

La Pace tra memoria e futuro

Il Movimento Pax Christi organizza una giornata di riflessione **sabato 11 ottobre 2014**. Sarà anche una commemorazione della prima Route internazionale che il Movimento realizzò 50 anni fa al santuario di Oropa. Ne fu animatore e organizzatore don Cesare Massa, che nel 1964 non aveva ancora ricevuto l'ordinazione. Presidente di Pax Christi-Italia era l'arcivescovo di Vercelli, mons Albino Mensa. Alle ore **9.30**, nel **Seminario di Vercelli**, interventi di mons. Luigi Bettazzi, Giancarla Codrignani, don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi. Dopo il dibattito, le conclusioni. Alle ore **15.30**, al **Santuario di Oropa** messa e ricordo della Route 1964 presso il cippo di Pax Christi. Cena (ore 19.00, prenotazione: 3386177070 Dino Olivetta). Info: Gianfranco Monaca - Asti **346 9859292**

Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:
<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

ELOGIO DELLA FOLLIA

Gioachino da Fiore (1130-1202) a cura di Gianfranco Monaca

La Chiesa di Costantino era stata in grado di gestire il Sacro Romano Impero, ma la civiltà comunale e mercantile dei secoli XI-XIV, lo stile nuovo nella poesia e nelle arti, l'alba dell'indagine scientifica, producono un nuovo modo di relazionarsi alla Chiesa e alle Sacre Scritture. Molte personalità di grande statura spirituale e culturale si sottraggono in modo clamoroso al successo di una sicura e brillante "carriera ecclesiastica" e scelgono la via dell'anonimato e della povertà quando i vescovi erano, al contrario, nobili rampolli a caccia di prebende. La Gerarchia romana ha intuito il pericolo ed ha integrato questi movimenti "pauperisti", con sorprendente rapidità, con la "divinizzazione" leggendaria delle figure carismatiche di maggiore successo: Francesco e Chiara d'Assisi, Domenico Guzman, Antonio da Lisbona (poi da Padova), sono precipitosamente dichiarati santi dopo la loro morte e tumulati in sontuose sepolture per indirizzare sul piano della devozione personale quella che stava diventando una valanga di contestazione istituzionale. Chi non si adegua è dichiarato eretico e affidato al braccio secolare.

Gioachino da Celico, di famiglia agiata (il padre, Mauro, era notaio), fa i primi studi a Cosenza; dopo i primi lavori d'ufficio presso il tribunale regionale di Calabria e i primi contrasti con i superiori, il padre riesce a farlo trasfe-

rire alla corte normanna di Palermo. Si urta con l'arcivescovo e abbandona la corte per farsi pellegrino in Terrasanta. Al ritorno si consacra allo studio delle Sacre Scritture, prima in una grotta alle falde dell'Etna, poi nella sua Calabria. È autorizzato a studiare, ma poiché al tempo la predicazione era vietata ai laici, il vescovo lo ordina prete. Lo vogliono monaco cistercense, poi abate (1117) ma Gioachino è sempre in viaggio, attraversa l'Europa, si confronta con gli esegeti, non gli interessa diventare abate. La sua esegesi e la conseguente teologia si sviluppa in modo fantasioso, creativo, leggendo la Bibbia ebraica, il Vangelo e l'Apocalisse in modo unitario: tutta la storia umana è coinvolta nella realtà trinitaria che è sempre contemporaneamente azione del Padre, del Figlio e dello Spirito. Oggi dunque siamo nell'età dello Spirito, che agisce fino alla fine dei tempi. Una bomba culturale troppo pericolosa, un grande spirito profetico celebrato da Dante (Par XII, 140-141), che per secoli verrà considerato sospetto e quasi dimenticato. Un pensiero rischioso, a cui viene preferito l'aristotelismo meccanico di Tommaso d'Aquino, più utile per gli usi dogmatico-giuridico-burocratici della Curia. Ernesto Buonaiuti ha tradotto (1931) l'intera opera di Gioachino da Celico, meglio noto (dal luogo della sua sepoltura) come *Gioachino da Fiore*.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it